



# COMUNE DI MODENA

## CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 21 APRILE 2022

Resoconto della seduta n. 22/2022

*L'anno DUEMILAVENTIDUE (2022) addì VENTUNO (21) del mese di APRILE, alle ore 15:10, si è riunito in seduta pubblica il Consiglio Comunale.*

*Hanno partecipato alla seduta:*

MUZZARELLI GIAN CARLO	Sindaco	SI	GIORDANI ANDREA	SI
POGGI FABIO	Presidente	SI	GUADAGNINI IRENE	SI
PRAMPOLINI STEFANO	Vice-Presidente	SI	LENZINI DIEGO	NO
AIME PAOLA		SI	MANENTI ENRICA	SI
BALDINI ANTONIO		SI	MANICARDI STEFANO	SI
BERGONZONI MARA		SI	MORETTI BARBARA	SI
BERTOLDI GIOVANNI		NO	PARISI KATIA	NO
BIGNARDI ALBERTO		SI	REGGIANI VITTORIO	SI
BOSI ALBERTO		SI	ROSSINI ELISA	SI
CARPENTIERI ANTONIO		SI	SANTORO LUIGIA	SI
CARRIERO VINCENZA		SI	SCARPA CAMILLA	SI
CONNOLA LUCIA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DE MAIO BEATRICE		SI	STELLA VINCENZO WALTER	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI	TRIANNI FEDERICO	SI
FASANO TOMMASO		SI	VENTURELLI FEDERICA	SI
FORGHIERI MARCO		SI		
FRANCHINI ILARIA		SI		
GIACOBazzi PIERGIULIO		SI		

E gli Assessori:

CAVANNA GIANPIETRO	SI	BOSI ANDREA	SI
VANDELLI ANNA MARIA	NO	FERRARI LUDOVICA CARLA	SI
FILIPPI ALESSANDRA	NO	PINELLI ROBERTA	NO
BARACCHI GRAZIA	SI	LUCA' MORANDI ANNA MARIA	NO
BORTOLAMASI ANDREA	SI		

*Presiede la seduta il Presidente del Consiglio Comunale, POGGI FABIO*

*Partecipa alla seduta il Segretario Generale, DI MATTEO MARIA, che cura la verbalizzazione avvalendosi della collaborazione del personale della Segreteria Generale.*

*Il Presidente pone in trattazione i seguenti oggetti:*

1 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 30/2022  
Proposta n. 1206/2022

Oggetto: APPELLO E CELEBRAZIONE FESTA DELLA LIBERAZIONE

---

2 - CONSIGLIO - Delibera N. 23/2022  
Proposta n. 1088/2022

Oggetto: REVOCA DELLA CITTADINANZA ONORARIA A BENITO MUSSOLINI

Relatore: MUZZARELLI GIAN CARLO  
Discussa con esito **APPROVATA**

---

**INDICE DEGLI ARGOMENTI DISCUSSI:**

**PROPOSTA N. 1206/2022 APPELLO E CELEBRAZIONE FESTA DELLA LIBERAZIONE 3**

**PROPOSTA N. 1088/2022 REVOCA DELLA CITTADINANZA ONORARIA A BENITO MUSSOLINI RELATORE: MUZZARELLI GIAN CARLO.....10**

## PROPOSTA N. 1206/2022 APPELLO E CELEBRAZIONE FESTA DELLA LIBERAZIONE

Il PRESIDENTE: "Benvenuti a tutti, ovviamente ai Consiglieri, al Sindaco, ai tanti Assessori presenti, ai cittadini che ci seguono da remoto e via streaming, ai nostri graditissimi ospiti, ai rappresentanti delle Associazioni, l'Anpi provinciale, l'Anppia, l'Anpi di Modena, l'Anmig, l'Alpi, e al dottor Fabio Montella che ci aiuterà nel nostro ragionamento, nei nostri approfondimenti, in previsione della delibera che poi andremo a discutere.

Come ho già avuto modo di informare, anche se informalmente, i Consiglieri comunali, purtroppo la dottoressa Ponzani si scusa, ma non è presente con noi oggi, non riesce a collegarsi neanche da remoto, quindi il suo previsto intervento sui nuovi fascismi in Europa non ci sarà. Ci dedicheremo all'approfondimento di Modena, Fascismo e Benito Mussolini nel 1924 grazie al Professor Montella e alla discussione della delibera della quale ci introdurrà il Sindaco.

Iniziamo ufficialmente questa seduta con l'appello e la parola alla dottoressa Di Matteo."

*A questo punto il Segretario Generale, su invito del Presidente, procede all'appello nominale.  
Risultano presenti in aula i seguenti consiglieri:*

Aime, Baldini, Bergonzoni, Bosi, Carpentieri, Connola, De Maio, Di Padova, Forghieri, Franchini, Giacobazzi, Giordani, Guadagnini, Manenti, Manicardi, Moretti, Poggi, Prampolini, Reggiani, Rossini, Santoro, Scarpa, Silingardi, Stella, Trianni, Venturelli ed il Sindaco Mazzarelli.

Il PRESIDENTE: "Di nuovo benvenuti a tutti. Con questa seduta vogliamo offrire il nostro contributo alle celebrazioni che in questi giorni si svolgono a Modena per celebrare domani, 22 aprile, la Liberazione di Modena e lunedì 25 Aprile la liberazione dell'Italia. Mi spiace davvero per l'imprevisto che ha impedito alla dottoressa Ponzani di essere con noi oggi, perché la mancanza del contributo che le avevamo chiesto rende monco il significato che volevamo dare a questa nostra celebrazione e al nostro contributo di analisi e approfondimento che oggi offriamo alla città con i suoi rappresentanti. Questo senza nulla togliere al prezioso contributo che ci offrirà il dottor Montella per contestualizzare l'atto che andremo a discutere su proposta del Sindaco.

Significato monco perché quello che dovremo fare oggi non è riscrivere la storia e tanto meno cancellarla. Tra l'altro, azione impossibile, anche solo simbolicamente, con la mera revoca di un atto amministrativo, senz'altro a suo tempo di altissimo valore politico, ma ormai caduto nell'oblio. Credo di interpretare correttamente la volontà del Sindaco nell'affermare che quello che lui ci propone oggi non è un atto di riparazione e tantomeno di vendetta nei confronti dei nostri predecessori che ormai quasi 100 anni fa hanno fatto quella scelta.

Ritengo che si debba discutere della delibera come un atto di riconciliazione, come atto di memoria e di riconciliazione perché alla memoria possiamo mettere la M maiuscola solo se è azione di riconciliazione. Questo silenzio nel quale si muovono le parole sento che si sta facendo assordante. Sento i commenti, l'ironia e un po' di malizia sia in quest'Aula che in chi ci segue da remoto e leggerà i resoconti: "Povero illuso, crede davvero che questa delibera possa non essere foriera di polemiche e di divisioni? La colpa è tutta loro, siamo noi dalla parte della ragione."

E' vero, nemmeno io ci credo. Nemmeno io mi illudo che quello che andiamo a discutere sarà un atto di riconciliazione. Lo dicono le polemiche e le divisioni avvenute in altri Comuni. Lo dicono le posizioni annunciate al nostro interno. Lo dicono le assenze odierne tanto legittime quanto comprensibili di monito.

Non importa se nemmeno io ci credo, deve essere così lo stesso: o questo atto e il nostro fare memoria diventano segni di riconciliazione o avremo fallito. Riconciliazione con la storia, riconciliazione con il presente, riconciliazione con il futuro perché il senso di questa nostra seduta celebrativa era ancora una volta questo: capire la storia, riconciliarsi con la storia, capire il presente, riconciliarsi con il presente per un futuro di riconciliazione. Per questo, senza contributo della dottoressa Ponzani, il significato è monco perché avrebbe dovuto aiutarci a leggere il presente e capire come non ricommettere gli errori del passato.

Memoria e riconciliazione, indispensabili, ma non sufficienti per leggere e interpretare il presente e ancora di più per evitare nel prossimo futuro errori e orrori, così come è indispensabile, ma non sufficiente, chiedersi se e dove ci sono fascismi oggi perché anche questo ha un senso solo nell'impegno più ampio di letture e analisi dei segni della fragilità e della crisi della nostra democrazia, della quale siamo rappresentanti, custodi, tutori e garanti. Se in questo nostro ruolo il baluardo fosse l'irreversibilità delle conquiste democratiche, ecco che di nuovo possono apparire pretestuose le riflessioni e l'atto che proponiamo oggi, ma è davvero così? La questione del fascismo è chiusa o no? Le conquiste democratiche sono irreversibili o no?

Non sta a me fare analisi e valutazioni storiche, ma, se mi permetto di affermare che il fascismo di Mussolini con le sue forme è irripetibile, se non nella mente di qualche sparuto nostalgico, il fascismo come paradigma politico, come grammatica, non solo è ancora possibile e, come ci avrebbe spiegato la dottoressa Ponzani, attuale e presente, ma insito nel concetto stesso di democrazia e, in particolare, nella sua fragilità o, ancora meglio, nella sua forse e mai piena compiutezza. I rischi di una deriva fascista non derivano da un ripetersi della storia più o meno nostalgico e più o meno avversato, ma dalla responsabilità di chi, come noi, pur avendone il ruolo, non è in grado di leggere e rimarginare le ferite che si aprono dalla normale fragilità della democrazia, normale fragilità che al contempo è limite e forza della democrazia in quanto è tale nella misura in cui sa riconoscere e superare i propri limiti.

Credo, quindi, che il tema oggi vada riproposto non come rischio della replica dei cicli storici, ma nel contesto dell'evidente crisi delle istituzioni democratiche che non può essere che frutto della crisi, o meglio, dell'espressione della fragilità della democrazia stessa, senza sottovalutare, anzi, mettendo al centro per una giusta e doverosa contestualizzazione che il susseguirsi di crisi sociali così profonde e diffuse che si ripetono ormai da quindici anni attraverso crisi economiche, sanitarie e adesso militari rischiano addirittura di mettere in discussione il tema della democrazia in generale o, per lo meno, di non considerarlo più come la probabilità assoluta dalla quale dipendono le possibili soluzioni e tutti i problemi individuali e sociali.

La crisi delle istituzioni democratiche di per sé non è un male, non lo è se è segnale di necessità adeguamento a una società in evoluzione. Lo diventa nel momento in cui è sintomo del deterioramento dell'idea di democrazia intesa come costume, ai quali tutti ci si riconosce quale migliore modalità di promozione del benessere di ognuno e di convivenza civile e di pace, quale vero e unico fondamento egualitario di una casa comune. Minato dal susseguirsi delle crisi, il proprio benessere e quello dei più, viene spontaneo cedere alla tentazione di abdicare al comune costume democratico. E' qui che rischia di presentarsi la tentazione del paradigma e delle grammatiche del fascismo come scorciatoia alla ricerca di soluzioni. Il nostro dovere non è, dunque,

quello di misurare se ci sono scorie o germogli di fascismo in questa o quella forza politica o in questo o in quel leader politico, ma leggere il sentire comune e trovare e proporre soluzioni ai vecchi e nuovi problemi di ogni cittadino e della società nelle sue forme aggregate in base ai principi e nelle forme proprie della democrazia che, pur rimanendo fragile e imperfetta, rimarrà anche l'unica vera e possibile madre delle soluzioni.

Dobbiamo vincere e aiutare a vincere a tentazioni di soluzioni paternalistiche in nome delle quali rinunciare a principi e diritti fondamentali, pur di trovare risposte che forse riuscirebbero a rimediare il nostro presente, probabilmente a scapito di altri, ma minerebbero il nostro futuro, accettare soluzioni facili che, per essere definitive, necessitano di lasciarci soggiogare.

Non, dunque, un fascismo che con azione violenta ci nega la libertà, ma che ci porta a rinunciare volontariamente alla libertà, che compra la nostra libertà. Nel nostro ruolo istituzionale abbiamo un ulteriore dovere: saper leggere e interpretare il mandato che i cittadini ci hanno dato non come delega, ma come rappresentanza. Non accettare mai che sia delega, ma sempre rappresentanza. Non possiamo accettare che l'esercizio primario della democrazia, rappresentato dalle elezioni, sia una comparsata periodica di espressione della volontà popolare che poi delega casomai al salvatore di turno e nemmeno accettare di essere noi stessi l'apparenza della democrazia, mentre il bene comune è delegato ad autarchie, oligarchie, consorterie, da cui prima o poi emergeranno discriminazioni e interessi privati.

Ecco, dunque, l'auspicio e l'impegno affinché oggi sia occasione di riconciliazione per il comune ideale democratico, per la promozione e costruzione di una società di cittadini liberi e uguali, tutti ognuno insieme. Questo è l'obiettivo che si diedero anche i padri costituenti: riconciliarsi e unirsi, non per una democrazia ideale, ma nel comune ideale di democrazia per la democrazia degli ideali. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingue, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'egualanza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Articolo 3 della Costituzione, nostro caposaldo, nostro custode dell'idea di democrazia.

Chiedo al dottor Montella di portarci a quel periodo storico e introdurci al tema "Modena e Mussolini nel 1924".

Il dottor MONTELLA: "Buon pomeriggio, Presidente Poggi, Sindaco Muzzarelli, Consigliere, Consiglieri, autorità. Vi ringrazio anche a nome dell'Istituto storico per quest'invito, questa importante seduta. La cittadinanza onoraria che Modena conferì a Benito Mussolini il 21 maggio 1924 fu un atto politico dall'alto valore simbolico. Venne concesso in un periodo particolarmente travagliato per il nostro Paese, ma anche per la stessa vita del partito fascista, sia a livello nazionale sia locale. Come spiegherò, fu un atto divisivo che non premiava tanto una particolare benemerenza del personaggio, ma che era funzionale alla creazione di una narrazione di parte. Con questa onorificenza si intendeva creare e rafforzare un filo di continuità, quel filo che univa il sacrificio della Prima Guerra Mondiale alla violenza squadrista, alla conquista del potere con la marcia su Roma. Tre passaggi importanti della storia d'Italia descritti come conseguenti, intrecciati e conclusi, ma che, in realtà, avevano un legame molto meno lineare e, soprattutto, ancora in evoluzione quando la cittadinanza fu concessa. Mussolini aveva sì ottenuto la carica di Presidente del Consiglio dopo un'ondata di violenza senza precedenti, ma con un consenso ancora tutto da costruire.

La violenza non era certo sparita dall'orizzonte del fascismo nel '24 e lo si vide pochi giorni dopo il conferimento della cittadinanza. Il 10 giugno 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti venne rapito a Roma e il suo corpo, privo di vita, fu trovato il 16 agosto nel bosco della Quartarella a una ventina di chilometri a Nord della capitale, sulla via Flaminia. Quel delitto provocò grande impressione negli ambienti antifascisti modenesi, ma disorientamento anche nel fascismo locale. La Gazzetta dell'Emilia, appiattita sulle posizioni del Governo, scrisse che a Modena il fascismo aveva da tempo superato il periodo delle violenze inutili e idiote, che avevano provocato comunque una lunga scia di sangue. Sulle responsabilità dirette di Mussolini in quel feroce delitto la storiografia ha dibattuto in questi quasi 100 anni senza arrivare a una conclusione certa. Secondo una parte degli storici, il deputato Matteotti fu ucciso alla vigilia di importanti regolazioni su scandali e corruzioni che coinvolgevano gli ambienti intorno al Capo del Governo. Di certo Mussolini, nel famoso discorso alla Camera del 3 gennaio 1925, si assunse la responsabilità politica e morale di quanto accaduto.

“Se il fascismo - disse Mussolini - è stato un’associazione a delinquere, se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, a me la responsabilità di questo perché questo clima storico, politico e morale io l’ho creato con una propaganda che va dall’intervento fino ad oggi.” E’ proprio in quell’ingarbugliato filo di continuità tra intervento nella Prima Guerra Mondiale, squadrismo e marcia su Roma che va letta la cittadinanza onoraria a Mussolini.

Modena la conferì, come moltissimi altri Comuni italiani. Roma, ad esempio, la conferì il 21 aprile 1924, che per uno strano ricorso è la stessa data in cui oggi Modena ne discute la revoca. Il 21 aprile era, peraltro, una data importante per il Fascismo, si celebrava il cosiddetto Natale di Roma, ovvero la festa che ricordava la mitica Fondazione della città. Era uno dei tanti tentativi, forzato finché si vuole, ma di indubbia presa popolare, di inventare una tradizione, di costruire un mito di fondazione che non c’era, innestando la giovane storia del fascio su quella millenaria della civiltà romana. Lo espresse molto chiaramente qui a Modena il deputato e consigliere comunale Marco Arturo Vicini nella seduta del 21 maggio a Modena: “Il duce che già poteva con orgoglio dirsi “civis romanus sum”, dopo tante attestazioni in tutta la penisola, avrebbe potuto con fierezza nomarsi “civis italicus sum”.”

Il fascismo aveva appena trionfato le elezioni politiche del 6 aprile 1924, chiudendo la fase che è stata definita “della conquista del potere”. Proprio a seguito dell’enorme clamore suscitato da quella vittoria elettorale e dal conferimento in Campidoglio della cittadinanza romana al duce, era maturata l’idea di estendere il provvedimento a tutti i comuni italiani. Lo si legge in una lettera conservata all’archivio di Stato di Modena, inviata dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giacomo Acerbo a tutti i prefetti del regno. La lettera chiedeva di convincere i sindaci dell’importanza di assegnare la cittadinanza onoraria a Mussolini, seguendo l’esempio di Roma. Ricordo, peraltro, che a quell’epoca Mussolini era Presidente del Consiglio, ma anche Ministro dell’Interno, ovvero Capo dei Prefetti. In sostanza, il duce si autoconcesse quella benemerenza.

Come data simbolica fu indicato il 24 maggio, giorno dell’ingresso dell’Italia nella Grande Guerra. Il prefetto di Modena Barone Celidonia Errante in un impeto adulatorio invitò tutti i Comuni della Provincia a concedere la cittadinanza italiana, onoraria, a Mussolini, suscitando confusione e anche una certa ilarità nei Sindaci. Il duce, ovviamente, era già italiano e, anzi, si considerava il primo degli italiani. Il duce divenne cittadino di Modena il 21 maggio. Fu scelto quel giorno, un mercoledì, perché il Sindaco Fausto Bianchi sabato 24 si sarebbe recato a Roma per le ceremonie ufficiali del nono anniversario dell’entrata in guerra dell’Italia. La seduta consiliare si

aprì alle 21.30. La delibera fu approvata per acclamazione e a illustrarla fu il Sindaco, avvocato e onorevole Bianchi.

A quella seduta mancavano all'appello sei dei cinquanta Consiglieri che componevano l'Assemblea, nella quale - è sempre bene ricordarlo - i fascisti rappresentavano la stragrande maggioranza. La minoranza era rappresentata da alcuni liberali non ostili al fascismo che ancora mantenevano in vita un simulacro di opposizione. La cittadinanza onoraria era iscritta al numero 21 degli oggetti, ma il Sindaco Bianchi chiese un'inversione dell'ordine del giorno, data la precedenza assoluta di quanto si andava a discutere. Tutti i Consiglieri, si legge nel verbale, scattarono in piedi. Quello del Sindaco è un discorso colmo di retorica e né potremmo aspettarci altro. Sebbene fosse considerato un fascista moderato, Bianchi apparteneva a una famiglia di ricchi proprietari terrieri di Reggiolo, aveva partecipato alla prima Guerra Mondiale come ufficiale di fanteria, ma era stato, soprattutto, tra i fondatori del fascio di Modena nel 1920 e Segretario politico del fascio cittadino durante la marcia su Roma.

Elogiando Mussolini, Bianchi esaltava, quindi, anche se stesso e il proprio vissuto. "Lungi e lontano da noi ogni pensiero di adulazione personale di semplice omaggio" disse Bianchi in apertura. Per il Sindaco, il conferimento della cittadinanza voleva essere soltanto "il tributo di pensiero, di sentimento e di cuore a colui - Mussolini - che impersona tutto il nostro sacrificio compiuto per ridare alla patria la sua grandezza. Vuole significare il riconoscimento che l'Italia ha ritrovato a se stesso e procede innanzi sicura verso quell'avvenire che deve essere premio al suo lungo martirio, alla sua vittoria e alla sua gloria."

"Benito Mussolini - prosegue Bianchi - è, infatti, la figura che incarna la giovinezza, che ha difeso la patria sulle trincee, la generazione nuova che ha fatto baluardo infrangibile di sé nelle piazze e nelle strade. Attraverso mille tormenti e infiniti pericoli ha saputo portare un soffio di idealità sublime nella morta gora della politica ove ogni più eletto sentimento veniva sommerso."

Attraverso un'abusata citazione dantesca "La morta gora" del Canto VIII dell'Inferno Mussolini veniva descritto come colui che aveva traghettato l'Italia attraverso un nuovo fiume Stige colmo di anime dannate e questi dannati qui a Modena sarebbero, secondo questa concezione, Ferruccio Teglio, Pio Donati, Gregorio Agnini e Francesco Luigi Ferrari, nomi scolpiti nella storia di questa città. I toni del discorso appaiono a certi tratti messianici. Il sacrificio di sangue pagato nella Prima Guerra Mondiale e durante la Rivoluzione fascista rappresentavano il tributo necessario, una sorta di martirio, che aveva portato a un avvenire migliore incarnato da un salvatore, il duce.

Il Sindaco ricordò che le minute schiere fasciste degli esordi erano divenute falangi e, infine, sacra milizia, una milizia che aveva percorso l'Italia risoluta a combattere e vincere, come già nei campi di battaglia. La violenza, dunque, era considerata la naturale continuazione della politica con altri mezzi. Era quella violenza che anche a Modena aveva consentito la realizzazione degli obiettivi politici dei fascisti con l'eliminazione fisica degli avversari, la devastazione e gli incendi delle loro sedi, la diffusione del terrore. Questo percorso aveva raggiunto il culmine con la marcia su Roma e la conquista militare della città di Modena con il passaggio dei pieni poteri al comandante generale dell'accademia. "Così, dopo un aspro travaglio sanguinoso - spiego' Bianchi ai Consiglieri comunali - il nome d'Italia già ridotto a espressione quasi senza valore, ludibrio degli Stati potenti, è salutato ora con un riverente rispetto."

Sarebbero, noi sappiamo oggi, occorsi i disastri di una nuova Guerra Mondiale, la dissoluzione dell'esercito dopo l'8 Settembre 1943, una durissima guerra civile e la lotta partigiana a far capire a tutti gli italiani che la potenza e il prestigio di una nazione non si misurano sul facile

metro della propaganda, ma su quello ben più ruvido della realtà. Alle parole del Sindaco seguirono quelle di Vicini, che propose l'invio di un telegramma a Mussolini, e del consigliere, ex combattente, Renato Bussadori, tra i fondatori del primo fascio di Modena nel 1919, un'esperienza che Bianchi, Vicini e altri avevano la curiosa tendenza a dimenticare, non avendovi partecipato.

Bussadori chiese di inserire nel telegramma Mussolini una frase che sottolineava come la cittadinanza onoraria interpretasse un desiderio già nel cuore del popolo modenese fin dal lontano 1919, un'affermazione quantomeno azzardata, alla luce dell'indifferenza e dello scetticismo ai limiti della derisione con cui i modenesi salutarono la costituzione del primo fascio futurismo nel 1919. Dunque, in quei cinque anni, 1919 - 1924, che cosa era cambiato a Modena? Certamente molto, ma occorre andare cauti nel descrivere una Modena monocolor e fascista, come potrebbe sembrare, fermandosi solo alla composizione politica del Consiglio Comunale del 1924. Innanzitutto perché alle elezioni del 6 aprile 1924 il listone fascista nella città di Modena aveva vinto, ma con uno dei peggiori risultati in provincia. A votarlo fu meno di un modenese su due, il 47 per cento.

Inoltre, dietro le apparenze, il fascio continuava a dibattersi in una lotta, a tratti molto feroce, tra varie correnti. Lo stesso Bianchi, che, come Vicini e il carpigiano Tommaso Benassi, era stato eletto deputato proprio in quelle elezioni, fu costretto a dimettersi da Sindaco nel maggio 1925, appena un anno dopo, lasciando il posto all'assessore anziano Antonio Rizzi, ritenuto più accondiscendente verso gli interessi del blocco conservatore. C'è, poi, un altro episodio sul quale la storiografia modenese si è poco soffermata e riguarda la visita che Mussolini fece a Modena il 9 aprile 1924, quindi tre giorni dopo le elezioni e un mese e mezzo prima del conferimento della cittadinanza.

Il duce era in viaggio da Milano a Roma e si fermò brevemente in questa città. Si presentò alla guida della sua Alfa Romeo Spider tre posti con un elegante impermeabile colore marrone chiaro, un casco dello stesso colore e due occhialoni da automobilista. Il duce venne issato sul monumento a Vittorio Emanuele in Largo Garibaldi e parlò brevemente ai presenti, ringraziando per il risultato elettorale e ricordando i morti del 26 settembre 1921. Fu una delle fugaci apparizioni del duce in questa città che non ebbe mai una sua visita ufficiale. Di quell'apparizione rimane una memoria piuttosto labile, qualche articolo di giornale, alcune fotografie conservate alla Biblioteca Poletti, ma, soprattutto, una curiosa testimonianza su Mussolini di Enzo Ferrari. Si trattò, peraltro, dell'unico incontro tra i due.

Alla fine del suo discorso in Largo Garibaldi, Mussolini si rimise alla guida della Spider con affianco il suo autista di fiducia, Ercole Boratto. Al Drake chiesero di fare da battistrada con la sua Alfa Romeo RL Super Sport. Le auto passarono per viale Prampolini e infilarono la via Giardini. Ovviamente, Ferrari non tardò molto a staccare Mussolini, che si mise inutilmente all'inseguimento. Durante una sosta a Sassuolo, Boratto pregò Ferrari di rallentare, dal momento che - disse - aveva famiglia. La guida inesperta e spericolata del duce su strade bagnate e scivolose stava seriamente mettendo a repentaglio la sua incolumità. Ferrari già allora dimostrò di non voler essere secondo a nessuno, nemmeno a Mussolini.

I resoconti giornalistici di quella visita del duce parlano di una folla enorme e festante, alla quale Mussolini - cito dalla Gazzetta dell'Emilia - con il viso pallidissimo come sempre, ma sorridente, rispose con il suo sguardo fascinatore. In realtà, le foto della Poletti ci mostrano anche un'altra realtà. Quella folla era interamente formata da camicie nere. Erano i fan corsi ad acclamare il loro leader politico, carismatico, abile a infiammare le piazze e circondato già da un alone quasi mitico. In quale misura, dunque, il conferimento della cittadinanza modenese interpretava una reale volontà popolare nel 1924? Credo che oggi, a quasi 100 anni di distanza, sia questa la domanda chiave che dobbiamo porci.

A mio giudizio, fu un atto autoreferenziale, tutto interno all'Assemblea. E' vero che all'ovazione dei Consiglieri si associò anche il pubblico che affollava l'aula consiliare, un pubblico peraltro - cito sempre la Gazzetta - formato da molte signore e signorine, come annotò quasi con stupore il giornalista, non abituato al fatto che la politica potesse essere anche un affare da donne. Non sono, invece, segnalate manifestazioni di entusiasmo al di fuori dell'aula consiliare. Ovviamente, è sempre un esercizio difficile misurare il consenso in un regime illiberale. Tuttavia, ciò che possiamo dire è che la violenza squadrista non era riuscita a estirpare del tutto un'opposizione che mostrava coraggio e dignità. Basti citare due nomi su tutti: Francesco Luigi Ferrari e Pio Donati, che, seppure perseguitati e vittime di violenza, lasciarono Modena soltanto nel 1926, poco tempo prima della loro morte prematura.

Nel 1924 Modena era una città spaccata in due, ma più della metà, come avevano dimostrato le elezioni del 6 aprile, non era rappresentata dal Consiglio Comunale. Al di fuori vi erano socialisti e sindacalisti, comunisti e repubblicani, i popolari di Ferrari e gli anarchici, una parte dei liberali, gli ex combattenti di Italia Libera, ma anche gli operai della manifattura Tabacchi, ad esempio, in maggioranza ostili al fascismo. In tutto il Comune di Modena gli iscritti al fascio non erano più di 850, ovvero l'1 per cento della popolazione. Alle elezioni politiche del 6 aprile, alla lista del Partito Nazionale Fascista, erano andati nel Comune di Modena circa 7 mila 500 voti, ma i candidati degli altri partiti, divisi in sei liste e sottoposti da un triennio a violenze e minacce di ogni tipo, ne erano andati 8 mila 400.

Oltre che un atto rituale e scontato, la concessione della cittadinanza onoraria modenese a Mussolini fu, dunque, fortemente divisiva e rappresentava un consenso molto parziale. Serviva, in sostanza, a rimarcare il noi e il loro. Di qua stavano coloro che rientravano nella narrazione fascista che si era appropriata dei miti, dei riti e dei simboli della Grande Guerra e di là stavano tutti gli altri, indistintamente bollati come antinazionali, il nemico interno, ma quella linea di continuità ideale tra guerra, rivoluzione fascista e marcia su Roma, su cui si era costruita un'abile narrazione, era, in realtà, un semplificazione della realtà, una narrazione che non riusciva, ad esempio, a dare conto del fatto che il sacrificio nella Prima Guerra Mondiale era stato sopportato da tutti i cittadini maschi adulti, indipendentemente dalle loro idee politiche e dal loro entusiasmo verso la causa patriottica e le ragioni del conflitto.

Era, dunque, una narrazione di comodo che rafforzava un consenso ancora difficile da raggiungere. Il conferimento della cittadinanza onoraria modenese a Mussolini ha, dunque, il sapore di un atto calato dall'alto più che promosso dal basso, imposto da Roma a Modena, dal centro alla periferia. Non fu un riconoscimento condiviso e spontaneo di una particolare benemerenza, ma un passaggio scontato e, lasciatemi dire, persino banale, nella costruzione di un racconto funzionale a una visione di parte. Non era Mussolini che si celebrava, ma un'elite che voleva rimarcare il proprio legame tra guerra, rivoluzione fascista e conquista del potere. Si trattava, peraltro, di un legame molto più complesso di quanto i fascisti stessi volessero far credere. C'era una battuta che girava tra le contrade popolari di questa città e questa battuta riguardava uno dei più influenti leader fascisti di allora che sedeva in Consiglio comunale e che, secondo questa battuta, aveva sì difeso la patria, ma dietro i sacchi del caffè nazionale, come dire che le guerre, troppo spesso, non le combattono coloro che le decidono e che le salutano con il maggiore entusiasmo. Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro."

Il PRESIDENTE: "Grazie, dottor Montella, del prezioso contributo che ci permette di contestualizzare l'oggetto che ora andiamo a mettere in discussione.

**PROPOSTA N. 1088/2022 REVOCÀ DELLA CITTADINANZA ONORARIA A BENITO MUSSOLINI Relatore: MUZZARELLI GIAN CARLO**

Il PRESIDENTE: "Mettiamo in trattazione la proposta di delibera n. 1088 "Revoca della cittadinanza a Benito Mussolini". La delibera è stata licenziata alla Conferenza dei Capigruppo del 14 aprile scorso. La presenta il Sindaco, che, ovviamente, contestualizza la delibera in un discorso più ampio, dandone motivazione. Prego, Sindaco."

Il Sindaco MUZZARELLI: "Grazie, Presidente. Buon pomeriggio a tutte e tutti voi. Un saluto a tutte le autorità civili, alle associazioni partigiane che hanno risposto al nostro invito per questo Consiglio comunale dedicato. Ringrazio tutti i Consiglieri, tutte le Consigliere presenti. Permettetemi un pensiero anche a tutte le associazioni militari e quelle dei reduci combattenti che sono presenti sul nostro territorio. Vorrei mandare un saluto e un ringraziamento alla consigliera Katia Parisi, partita ieri in missione umanitaria ai confini con l'Ucraina. Credo che sia importante augurarle un buon lavoro e un buon rientro per questa sua missione.

Come dicevo, con tutte le associazioni, con gli studenti e, più in generale, con tutta la cittadinanza ci rivedremo lunedì in piazza, finalmente di nuovo dal vivo, per celebrare il 25 aprile, il settantasettesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal Nazifascismo. Ringrazio per ultimo, ma certo non per importanza, il professore Fabio Montella per la sua partecipazione e il suo contributo storico che ha messo a disposizione del Consiglio Comunale dell'intera città. Condivido le valutazioni del Presidente Poggi rispetto all'assenza della dottoressa Michela Ponzani. Credo che sarebbe stato un contributo interessante e di completamento. Inizio con una breve illustrazione della proposta di deliberazione che oggi è all'attenzione del Consiglio Comunale.

Il testo della delibera, l'avete potuto constatare, è semplice e lineare, ma dietro ad esso c'è un importante lavoro amministrativo e storico svolto dagli uffici comunali, dalla Segreteria comunale, che tengo a ringraziare per la puntualità e la precisione nello svolgere gli atti e gli adempimenti previsti e tutti gli atti e accessi agli atti compresi. Nel dispositivo della delibera si chiede al Consiglio Comunale di revocare, per i motivi espressi in premessa, la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini che venne conferita il 21 maggio 1924 durante una sezione ordinaria di primavera dell'allora consesso cittadino e da allora mai formalmente revocata. Nel rileggere gli atti di archivio di quasi cento anni fa, è davvero interessante e illuminante, un esempio di verità utile a ciascun amministratore pubblico, sia in termini di coscienza sia di consapevolezza.

Nelle premesse della delibera viene sinteticamente ricostruito il momento storico in cui avvenne il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, capo del Governo e duce del fascismo. In questo senso, e nella delibera viene ricordata esplicitamente, è particolarmente interessante notare come il Consiglio Comunale del maggio 1924 non era più da tempo un organo di rappresentanza completamente democratica in quanto già espressione del percorso della dittatura fascista. L'ultimo sindaco democraticamente eletto, il socialista Ferruccio Teglio, era stato costretto alle dimissioni dopo soli cinque mesi dall'inizio del suo mandato a causa delle violenze fasciste che si verificarono in quel periodo storico.

Ritengo che questa sottolineatura nel testo della delibera sia importante perché dà valore al prezioso lavoro che il Consiglio Comunale ha già svolto in questo mandato in merito alla difesa delle istituzioni democratiche, ricordando proprio i cento anni dai fatti che videro protagonista il Sindaco Teglio. Nell'articolo 8 della delibera vengono anche richiamati alcuni punti politicamente rilevanti e utili alle nostre riflessioni. Correttamente viene richiamata la medaglia d'oro al valore

militare per la resistenza assegnata alla città di Modena, l'importanza della memoria storica con un diretto riferimento al Presidente della Repubblica Mattarella che durante il suo mandato ha usato sempre parole profonde in occasione delle celebrazioni del Giorno della Memoria e il lavoro più che ventennale del Comitato Comunale per la storia e la memoria del Novecento, che si occupa puntualmente delle ricorrenze e delle celebrazioni.

Infine, proprio prima del dispositivo ricordato in apertura, la delibera richiama le sollecitazioni, le istanze pervenute alla nostra Amministrazione nei mesi scorsi in merito alla revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini ed esplicita il perché si è ritenuto di procedere in questo atto solo quando tutte le verifiche e tutto il contesto era stato verificato puntualmente. Un atto che cito testualmente e credo che questo sia un passaggio fondamentale, anche di impianto e riflessione di oggi, un atto che non si rivolge certo al passato per riscrivere la storia, ma che guarda al presente e al futuro per respingere i fascismi contemporanei, per promuovere una cultura di pace e riaffermare che a Modena i valori antidemocratici di cui il fascismo è stata espressione non possono avere cittadinanza.

Parole semplici e senza fronzoli, ma che credo ci coinvolgono tutti, senza distinzione, perché è proprio grazie alla democrazia che noi siamo qui a esercitare il mandato ricevuto dal popolo così come sancisce la nostra Costituzione repubblicana. Anche questo è un passaggio che dovremmo ricordare sempre. Caro Presidente, care Consigliere e cari Consiglieri, desidero fare una riflessione e concludere questo mio intervento dopo aver illustrato la delibera di revoca di cittadinanza onoraria a Benito Mussolini con una breve riflessione politica e questa mia riflessione parte, innanzitutto, da un chiarimento di fondo che ci è utile a sgomberare il campo da qualunque forzatura o scorciatoia comoda a qualche benaltrista che vuole evitare il confronto politico perché, appunto, è di politica che discutiamo e non di altro.

Noi oggi non cancelliamo la storia, lo vorrei sottolineare in modo puntuale, anche perché la storia non può essere cancellata. Gli atti restano gli atti per sempre e non cancelliamo certamente la memoria. Semmai, ricordiamo che nella nostra storia ci sono state pagine gloriose e pagine tristi, successi ed errori, conflitti sociali e politici, drammi umani. La storia presente si fa con le scelte giuste e necessarie giorno per giorno e con lo sguardo dritto verso il futuro. Ciò che vogliamo fare è andare avanti e scrivere una nuova pagina della nostra storia. Certo, una pagina solo simbolica, ma piena di significato. Coloro che il 21 maggio 1924 al nostro posto concessero la cittadinanza onoraria a Mussolini vollero indicare una loro strada, la ricerca dell'esempio, la guida, i principi che avrebbero segnato un pezzo del futuro di Modena.

Nel frattempo a Roma, com'è stato puntualmente ricordato dal professor Montella, Giacomo Matteotti il giorno 30 maggio 1924 avrebbe denunciato i crimini del fascismo e venne rapito il 10 giugno, come ricordato, e poi trovato il 16, ucciso, semisepolto, abbandonato in un bosco a venti chilometri da Roma, sulla Flaminia. Noi, togliendo oggi la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, vogliamo non solo ricordare che quella guida portò lutti e tragedie, ma, soprattutto, che quei valori sono opposti ai nostri perché segnavano la fine della democrazia. Erano l'odio diffuso, una finta ricerca dell'ordine perseguito con mezzi violenti, l'autorità che prevale sulla libertà, l'esistenza concessa non perché liberi uomini o libere donne, ma perché fascisti.

Chi si ribellava era senza patria e senza diritti. L'esperienza personale e la storia ci insegnano che, per riuscire a superare le varie vicende, il terremoto, l'alluvione, la pandemia, la crisi economica, la guerra, la crisi ambientale ed energetica, occorre il contributo di tutti e di ciascuno. E' stato così anche nella lotta di liberazione. Mussolini sposò l'ideologia della violenza verso gli avversari e della guerra verso gli altri popoli, dell'oppressione delle minoranze, delle donne e del razzismo.

Modena è città medaglia d'oro al valore militare per la resistenza e ha scelto i valori della libertà e della democrazia, dei diritti e dei doveri umani universali. Modena ha scelto la nostra Costituzione, nata dalla sintesi politica e culturale di tutte le forze antifasciste, una sintesi che ripudia la guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali, che ha scelto la libertà e l'indipendenza dei popoli e cioè il contrario di ciò che Mussolini fece in Etiopia, in Spagna e nella Seconda Guerra Mondiale.

L'atto che proponiamo di votare oggi di togliere da ora in avanti la cittadinanza onoraria di Modena a Benito Mussolini è un atto di grande valore simbolico per l'oggi e per il futuro. Ciò che l'autarca Putin sta facendo con l'aggressione alla libertà e indipendenza dell'Ucraina è purtroppo la prova che l'ideologia della prepotenza e della guerra non è mai sconfitta una volta per tutte. La paura e l'egoismo hanno creato il peggio e si sono fuse, mettendo uomo contro uomo, uomini fratelli contro altri uomini fratelli. Con questo piccolo atto vogliamo dire che siamo dalla parte di coloro che combattono per la libertà, la democrazia, i diritti umani in ogni parte del mondo. E' un richiamo all'attenzione quotidiana da difendere e rispettare le libertà. Lo dico anche in questa sede istituzionale, serve la massima attenzione in ogni momento storico, a maggior ragione quando si fondono crisi economiche, crisi sistemiche e avanzano i populismi.

Il passaggio da una democrazia a una dittatura è raramente istantaneo e spesso è un evento di rottura, un attentato, un colpo di Stato, una rivoluzione nelle diverse forme che abbiamo visto nei secoli precedenti, nel Novecento e, purtroppo, anche in questo ventennio. C'è spesso una discesa, breve o lunga, rapida o meno, un progressivo scivolare verso un sistema senza democrazia con diritti compressi, in cui man mano la libertà di opinione viene limitata, quella di stampa e anche quella di manifestare. Così, allo stesso modo, la delibera che diede la cittadinanza onoraria a Mussolini con accenti e toni da Cinegiornale Luce non fu un fulmine a ciel sereno.

Ricordo nuovamente il Sindaco Teglio che venne eletto il 13 novembre 1920, ma che già nel 1921 non fu più in grado di convocare il Consiglio Comunale. Aggressioni, minacce e intimidazioni fasciste, tutto quello gli rese la vita impossibile, tanto che la caduta dell'istituzione democratica modenese precedette non di molto il crollo democratico del Paese. La marcia su Roma fu nell'ottobre del 1922 e lo ricorderemo tristemente tra pochi mesi, quando ricorderemo il centenario di quel triste evento. Il fascismo stava imponendosi dappertutto con la violenza fisica e la sopraffazione dilagante nell'intero tessuto sociale. Erano anni pesanti, terribili. Come ho detto, il delitto Matteotti, poi politicamente rivendicato da Mussolini in Parlamento, progressivamente svuotato di compiti e di senso, lo squadismo e le violenze dominanti nel Paese, la sostituzione dei Sindaci con i podestà fascisti. Nel 1925 successe tutto questo.

La concessione della cittadinanza onoraria a Mussolini fu un altro passo di questa deriva di cui nessuno si poteva stupire allora che non può stupire oggi in quel viaggio nell'abisso che fu il fascismo italiano. Per questo io credo che anche in questi temi così complessi, complicati e dolorosi occorra ricordare la Festa delle Liberazione e oggi ricordiamo la liberazione di Modena. Si chiama così, non dimentichiamolo mai, liberazione dalla dittatura e nuovamente libertà. Il 22 aprile modenese, il 25 aprile italiano, sono giornate speciali e giornate di festa, in cui i modenesi e tutti gli italiani esprimono la gratitudine per chi ci liberò dal Nazifascismo.

In questo senso, fatemi ricordare Aude Pacchioni, che ci ha lasciati oltre un anno fa, a gennaio 2021, e in piena emergenza sanitaria non abbiamo potuto ricordare come avremmo potuto. Il piccolo compendio che è stato preparato in sua memoria credo che sia un riconoscimento dovuto e sentito e ringrazio chi ha lavorato per questo. Aude è stata protagonista della Resistenza al nazifascismo prima e della vita modenese istituzionale, sociale, comunitaria poi, una madre della Repubblica e un esempio per tutte e tutti noi. Così anche noi oggi, da questo Consiglio Comunale,

vogliamo ricordare chi mise in gioco la propria vita e quella dei propri cari per darcì pace, libertà e democrazia, per consegnarci una nuova dignità, dimostrando la forza e il coraggio di scegliere un'altra società e un'altra vita in cui donne e uomini potessero decidere il proprio destino con libertà.

Hanno vinto loro, ha vinto il loro coraggio e la loro forza civile. Partigiani, forze alleate che hanno restituito pace e democrazia. Di lì è ricominciato il cammino dell'Italia, finalmente repubblicana, verso la democrazia e da lì, fin da che ci ha preceduto fino ad oggi e a noi ora, ai prossimi Consigli Comunali e alle prossime generazioni sta proseguire il cammino della memoria. E' un compito di tutti, innanzitutto, certamente nostro, delle istituzioni. Lo è delle scuole a partire dai bambini, fino alle superiori in cui si fa più approfondimento, ricerca, discussione e, ovviamente, l'università con i corsi di laurea e con gli approfondimenti. I giovani devono innamorarsi della Costituzione.

Voglio chiudere ricordando le parole di Calamandrei: "La Costituzione non è una macchina che, una volta messa in moto, va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità personale." Il mio invito a tutte e tutti voi Consiglieri e a tutte e tutti i modenesi, a partire dai più giovani, è di proseguire e rafforzare l'impegno a mettere combustibile energetico nella Costituzione. Penso ai valori di pace, di libertà e democrazia.

La qualità democratica della nostra società si misura dalla capacità di raccogliersi uniti intorno ai valori fondanti della nostra Costituzione repubblicana. La cultura democratica ha bisogno di conoscere la storia passata e recente, di discernere i fatti presenti e sostenere i cambiamenti personali e collettivi verso una società più giusta, vera, profonda, piena di passione e dei libertà. Ecco perché Modena, che per me ha un grande valore, ecco perché l'Italia e l'Europa sono fondamentali perché il futuro possa continuare a vivere qui, insieme, tutti nello stesso cammino di vita e per questo vi ringrazio per l'attenzione."

Il PRESIDENTE: "Grazie, Sindaco. Apriamo il dibattito sulla proposta di delibera. Invito i Consiglieri a iscriversi. Grazie ancora al dottor Montella che ci deve lasciare per un altro impegno. Si sono iscritti Manicardi e Moretti. Prego, consigliere Manicardi."

Il consigliere MANICARDI: "Grazie, Presidente. Grazie, Sindaco. Ringrazio anch'io il professore Montella e le Associazioni partigiane, civili e militari oggi presenti in questa giornata di commemorazione. E' con importante emozione che mi appresto a intervenire in questo dibattito, emozione che provo come cittadino, come democratico, antifascista e nipote di un partigiano, il partigiano Lodi, la cui azione, insieme a quella di tanti altri italiani e tante altre italiane, è alla base di quella vita civica e democratica che oggi possiamo vivere e che questo consesso istituzionale ben rappresenta.

Parto dicendo una frase che, a dire la verità, ho sentito in questi ultimi giorni, ma che voglio fare mia: "il fascismo è una parte di tutti noi, qualcosa che ognuno di noi ha dentro." Volendo citare qualcuno molto più in alto e molto più importante, Sandro Pertini, "il fascismo non è un'opinione, ma un crimine". Credo che queste due citazioni, provenienti da situazioni molto diverse e da persone molto diverse, si possano sposare perché, esattamente come un crimine è presente in ogni persona ed essere umano e fa parte della cosiddetta natura di un essere umano anche quella di prevedere un crimine tra le proprie azioni, il cosiddetto diritto naturale che è mitigato da un diritto

positivo che va a inserire delle norme di comune vivere che permettano di limitare quegli aspetti dell'essere umano che non sarebbero propri all'interno di una comunità serena, democratica e in pace, così il fascismo è qualcosa che naturalmente può esistere in ogni essere umano. Può esistere laddove si accetta che un'aggressione possa essere adoperata per la risoluzione di un conflitto. Si accetta laddove si pensi che una società possa essere giusta laddove il più forte prevarica sul più debole, in una società dove si è suddivisi per classi dove un padrone può pensare di sfruttare e contare di più rispetto a un operaio e un lavoratore.

Questo fenomeno naturalmente presente in ogni persona è mitigato, così come il diritto positivo mitiga il diritto naturale, da un attivismo democratico antifascista fatto di azioni, commemorazioni e simboli che tengano vivo il pensiero di quello che può essere, può essere stato e potrà continuare a essere dentro a una società. Credo, quindi, che il voto che oggi stiamo per esprimere in questa giornata altamente simbolica che anticipa e fa da vigilia alla Giornata della Liberazione della nostra città dal dominio nazifascista sia una di quelle azioni che servono a formare questo attivismo, civismo e senso comune democratico all'interno della nostra società e servano a porre rimedio esattamente come una cura o un medicinale possono fare con una malattia. Questo può esattamente essere equiparata all'azione che sta avvenendo oggi con questo voto e con le celebrazioni che, fortunatamente, dopo due anni di limitazioni dettate dalla situazione emergenziale della pandemia, possono portare nuovamente in piazza o nelle singole commemorazioni in giro per tutto il territorio comunale tanti modenesi e tante modenese per commemorare non solo chi è caduto in quell'importante battaglia di libertà, ma anche per ribadire con forza quello che non dovrà più essere.

Farlo quest'anno implica uno sforzo e un valore maggiore, dove tante situazioni dettate da tante contingenze che stiamo vivendo, le diceva bene il Sindaco nel suo intervento, la guerra, la povertà, non solo economica, in cui rischiamo di essere e in cui in parte già siamo dopo due anni di pandemia e di distanziamento sociale. Questa situazione ci porta ancora di più a necessitare di questa cura di cui parlavo, di questo profondo senso democratico, antifascista e civile di cui una società non può fare a meno, se vuole rimanere società aperta, democratica e libera.

Credo che oggi questa delibera, che, simbolicamente, toglie la cittadinanza a Benito Mussolini, togliendolo dall'elenco dei nostri concittadini onorari, sia quel giusto simbolo e quell'atto dovuto non tanto per - lo diceva bene il Presidente - dire "avete sbagliato a suo tempo, oggi noi rimediamo all'errore", ma proprio per dire che è un errore sempre pensare a qualcosa che si riconduca a un crimine legato a un'aggressione e una visione della società divisa tra deboli e forti, dove il forte è maggiore rispetto al debole, una visione antidemocratica non può esistere, non tanto per il passato, ma per il futuro. E' con tanta emozione che ho partecipato a questo dibattito e con cui mi appresterò a votare questa delibera."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Moretti."

La consigliera MORETTI: "Grazie, Presidente. Saluto tutti e ringrazio il Presidente, il Sindaco, il professore Montella e chi mi ha preceduto per i contributi e gli spunti di riflessione e anche per l'opportunità di poter partecipare a questo dibattito, cosa che non è scontata e di cui ringrazio. Partiamo dal presupposto che oggi non si sta discutendo di fascismo e antifascismo. Noi non vorremmo cadere nel tranello di chi pone una votazione su un elemento come quello in discussione oggi dopo 98 anni, quasi 100, dalla data in cui ha avuto origine nel 1924, e dopo settanta anni di silenzio, come pretesto per dividere tra chi si autocelebra antifascista e chi viene additato di non esserlo. Noi crediamo che, anche solo per il fatto di essere qui, in questo consesso, espressione simbolo di democrazia rappresentativa, che trova radice e fondamento nella nostra Costituzione antifascista, in cui tutti, come politici, cittadini, rappresentanti delle istituzioni ci

riconosciamo, ogni tentativo divisorio sia fallito in partenza e, eventualmente, da rigettare chiaramente al mittente.

Concentrare una discussione su questo punto crediamo non avrebbe se non l'effetto di abbassare il livello del dibattito a un piano ideologico e di presunta parte perché qui, quando si parla di antifascismo, non ci sono parti. Anzi, si è tutti dalla stessa parte, senza se, senza ma e senza distinguo. Lo stesso spirito che ha ispirato nei decenni di vita della Repubblica Italiana l'attività delle istituzioni, dello Stato, centrali e periferiche, compreso il luogo in cui ci troviamo, decenni in cui non ci si è posti il problema che ci si è posti oggi, quello della cittadinanza onoraria attribuita 98 anni fa da un Consiglio Comunale prevalentemente fascista, come ci ha ricordato il professore Montella, a Benito Mussolini e che oggi si vorrebbe revocare e perché non ci si è posti il problema? Semplicemente perché il problema non esisteva.

Lo dice lo stesso atto. Solo nel 2021 c'è stata una richiesta per attuare una ricerca in tal senso e, una volta cercato ciò che per decenni anche gli storici avevano ignorato, è tornato alla luce, ma come fatto storico, null'altro e, come tale, secondo noi, deve rimanere, un fatto storico che, come tale, non si può cancellare con un tratto di penna o con il bianchetto né nel suo esistere né nel suo significato, una consapevolezza che, evidentemente, ha animato e anima chi questo atto di revoca della cittadinanza l'ha redatto per essere approvato oggi, una consapevolezza che dovrebbe spingere a dire che la storia è la storia e che un atto è un atto, un atto che, se fosse stato portato alla luce dieci, venti, cinquanta anni fa, nulla avrebbe inficiato rispetto né all'immagine del Consiglio Comunale né ai suoi atti, ma qui, invece, è timballo di ideologia, la presunzione di farsi paladini dell'antifascismo di forma, di propaganda e non di contenuto, che toglie ogni pretesto, anche il più nascosto e lontano, ma meglio se potenzialmente divisivo come riconoscimento al duce del fascismo per creare un finto spartiacque sulla base di un voto per poi affidarsi la patente e il bollino di antifascista e qui noi non ci stiamo, anche a costo di spingersi nella ricerca di motivazioni davvero deboli e alquanto scivolose, come quelle qui contenute, motivazioni che sviliscono lo stesso atto e gli stessi principi che vorrete affermare.

Considerare la revoca della cittadinanza a Mussolini, ignorata anche dagli storici modenesi per più di 70 anni dal dopoguerra ad oggi, come elemento per riaffermare valori repubblicani e democratici, principi di libertà, rispetto, uguaglianza, solidarietà e pace, allora dimostrerebbe che, fino ad ora, abbiamo vissuto in un Consiglio Comunale non abbastanza antifascista, non così degno di rappresentare i valori democratici, talmente annebbiato dall'ignoranza e dall'inconsapevolezza da essere capace di far convivere la cittadinanza onoraria che abbiamo conferito a Liliana Segre con quella riconosciuta a Mussolini ancora in vigore ed è chiaro che così non è e non serve oggi revocare la cittadinanza a Mussolini che, come fatto storico figlio di un'altra epoca, è lettera morta, per affrancarsi da questo peccato. Peccato non è, il problema non c'è.

Se questo atto non viene letto e considerato per quello che è, ovvero un atto storico immutabile, allora il rischio è quello di cancellare il suo vero significato che ci dice che quel fatto è successo e che la storia dei popoli e della nostra città e delle istituzioni cittadine è stata anche quella, purtroppo, ed è con quella ora che è stata portata alla luce che ci dobbiamo confrontare, con la storia e la sua memoria, che non va cancellata per renderla viva. Badate bene, queste non sono considerazioni che facciamo noi dai banchi della Lega o chi è nei banchi del centrodestra, sono considerazioni che hanno animato i voti contrari anche da parte di esponenti e sindaci di centrosinistra in altri consensi, in occasione di analoghe discussioni, da Ravenna a Bergamo, dove lo stesso Sindaco Gori, capo dal 2014 di una Giunta di centrosinistra, si è espresso con voto di astensione.

Adesso vi leggo quello che diceva il Sindaco Gori, che non è certo di centrodestra: "Credo che la politica si giudichi dai fatti. Non abbiamo fatto pratica di antifascismo, richiamando ogni giorno nella nostra azione i valori della resistenza e della Costituzione".

Dalla storia, anche dai suoi passaggi più bui e abissali (abissali l'ho detto io), è sempre opportuno trattenere memoria e insegnamento, quindi, per esempio, che i popoli non sempre hanno ragione e, a volte, compiono dei tragici errori, quindi a Bergamo la cittadinanza fu revocata con tredici voti favorevoli, dieci astensioni, tra cui Gori e tutta la sua lista, e dieci contrari.

Vi potrei parlare anche di Fabrizio Martucci, Sindaco di Ravenna, città romagnola decorata con la medaglia d'oro della lotta antifascista, con papà partigiano che nel 2014 votò contro insieme all'intero Consiglio Comunale. Tra l'altro, nelle ultime settimane il dibattito generato, ma subito svanito, sull'opportunità di avere in piazza a Cavriago, in provincia di Reggio Emilia, il busto di Lenin, dove c'è un Sindaco che ha il cognome della mia famiglia. In quel caso il Consiglio Comunale, all'unanimità, si è espresso contro la proposta di rimuoverlo perché è stata contestualizzata la motivazione nel periodo in cui lì è stato posto nella piazza che mi risulta essere sempre intitolata a Lenin.

Della serie: il problema non esiste e non esiste quel problema, soprattutto se lo si pone come elemento per riaffermare i valori dell'antifascismo e della democrazia. Se noi ci mettessimo a spulciare gli atti storici del Consiglio Comunale, probabilmente non smetteremmo più di trovare atti che, visti alla luce dei processi e delle trasformazioni della società e delle istituzioni democratiche in cui ho la fortuna di sedere, risulterebbero lontani anni luce dai principi che oggi ci ispirano o quantomeno controversi in molti campi, non ultimo quello dei diritti delle minoranze e oggi, purtroppo è ancora attuale, quello dei diritti delle donne.

Che cosa dovremmo fare? Cancellarli? Proporne altri uguali e contrari? Questa è una logica che ci porterebbe troppo lontani, verso nuove divisioni, dibattiti sterili e divisivi, oltre che senza senso per tempistica, presupposti e contenuti, come lo è quest'atto sul quale siamo chiamati a esprimerci oggi. Una trappola ideologica che lasciamo votare a chi, strumentalmente, l'ha proposto. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera De Maio."

La consigliera DE MAIO: "Grazie, Presidente. Grazie a tutti i presenti. Cari colleghi, la revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini mi lascia attonita e perplessa per una serie di motivi che cercherò di spiegarvi. Sono passati quasi 100 anni dalla concessione della cittadinanza onoraria a Modena dal dopoguerra e, ad oggi, non ci si è mai preoccupati di revocarla. Chi ha governato a Modena? Il Partito comunista italiano e, se il Partito comunista italiano, che ha combattuto contro Mussolini, non ha ritenuto la cosa di fondamentale importanza, come mai oggi è di così grande urgenza?"

Il Partito comunista italiano, naturalmente, aveva una concezione di antifascismo di classe, completamente diversa rispetto all'antifascismo da operetta attuale e, anzi, avrebbe trovato più urgente combattere il Governo Draghi attuale, che ha tutte le caratteristiche di una dittatura della classe capitalista finanziaria. A me sorge il dubbio che ci siano altri motivi che spingano a intraprendere la revoca della cittadinanza a Mussolini per lavarsi la coscienza da ciò che si sta facendo. C'è una notizia accuratamente omessa dai media: il 18 novembre 2021 la III Commissione dell'ONU ha approvato una risoluzione che vieta la glorificazione del Nazismo e raccomanda a tutti i Governi di attivare misure contro ogni discriminazione xenofoba e razziale. Hanno votato a favore 125 Stati, tra cui quelli più popolosi come la Cina, l'India, la Russia, il Pakistan, il Brasile,

l'Indonesia e tanti altri. Due i contrari, Stati Uniti e Ucraina. 53 gli astenuti, tra cui tutti i Paesi NATO, Italia compresa, ovviamente, e questa è una vergogna per il nostro popolo, oltre che per il Governo.

Il fatto è avvenuto pochi mesi prima dell'operazione russa in Ucraina. Pur non essendo esplicitamente nominata, tutti sapevano che la risoluzione si riferiva segnatamente all'Ucraina, dove erano e sono operative formazioni paramilitari bandieriste, come il famigerato battaglione Azov, ufficialmente incorporate dal Ministero degli Interni di quel Paese, responsabili di massacri dal 2014 contro le popolazioni russofile del Donbass. Il cinismo dell'occidente è davvero senza vergogna. Per raggiungere i suoi scopi, l'Atlantismo non si è certo fatto scrupoli e ha stretto alleanze con i personaggi più loschi a disposizione, spesso di matrice bandierista.

L'esempio più lampante è quello del colpo di Stato avvenuto in Ucraina nel 2014 che ha portato alla deposizione del Presidente Janukovyc e l'instaurazione di governi sostenuti dalle forze estremiste del Paese. Dopo il golpe, il nuovo Presidente Porosenko ha messo in atto una politica di persecuzione dei comunisti ucraina e della minoranza russa, che ha portato all'annessione della Crimea da parte di Mosca e alla ribellione delle Repubbliche popolari di Doneck e Lugansk nella regione del Donbass. I cittadini modenesi, tra l'altro, hanno potuto ascoltare domenica 10 aprile in piazza Matteotti una delle vittime sopravvissute alla strage di Odessa, compiuta il 2 maggio 2014 da estremisti nazionalisti che hanno ucciso decine di russofoni che si erano rifiutati nella casa dei sindacati.

Tali politiche sono state continue anche dal successore Zelensky, che, dopo essersi presentato come moderato, ha mostrato il suo vero volto, come dimostra la legge razzista approvata nel 2021 che distingue i cittadini a seconda delle proprie origini etniche. Nel frattempo, il *mainstreaming* italiano cerca di cancellare le tracce del passato. Il 30 novembre 2014 la stampa aveva pubblicato un lungo articolo nella sezione del blog intitolato "I neonazi imperversano in Ucraina", ma il nazismo non è più il male assoluto per l'Occidente. In questi giorni l'articolo è misteriosamente scomparso dal sito della stampa, lo segnala l'attento antidiplomatico. Pensando di cancellare una verità scomoda, la testata torinese si è scodata che il web non dimentica mai.

Il Governo Draghi ha deciso in queste settimane di inviare armi all'Ucraina. Leonardo Zellino, ex allievo IFG Urbino, inviato di guerra per il TG2 in Ucraina, ha confermato che le armi italiane sono finite in mano ad Azov. Non si può non ricordare che nel 2015 il Parlamento ucraino ha approvato una legge per vietare l'attività del Partito comunista in Ucraina e l'uso di simboli comunisti, compresa la cancellazione del 9 maggio come festa della vittoria e l'esposizione del nastro di San Giorgio. Tutto questo senza contare la russofobia dilagante in Occidente che non può ricordare il razzismo antirusso che vi era durante l'operazione Barbarossa durante la Seconda Guerra Mondiale. Io invito, dopo le mie parole, i colleghi e tutti i presenti a un'accurata riflessione. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliere Prampolini."

Il consigliere PRAMPOLINI: "Grazie, Presidente. Saluto il Sindaco - Credo che il professore se n'è andato - e tutti i presenti che ringraziamo, credo a nome di tutti. Volevo tornare un attimo all'argomento all'ordine del giorno della delibera di cui stiamo discutendo. La proposta di delibera odierna suggerisce una riflessione di carattere generale che mi propongo di condividere con tutto il Consiglio. Siamo qui oggi tutti noi rappresentanti democraticamente eletti dalla comunità modenese chiamati a compiere un atto che si propone di contraddirsi, cancellandolo, un atto compiuto dai rappresentanti della stessa comunità quasi un secolo fa. Ci viene oggi proposto di cancellare un fatto storico. Ritengo che cancellare la propria memoria e storia quando per un qualche motivo questa

non garba più, in tal modo autoassolvendosi di errori, anche gravissimi, compiuti nel passato, sia sempre un pessimo esercizio, sia sul piano personale sia su quello politico.

Una comunità deve, invece, del tutto all'apposto, compiere un costante sforzo di ricordare e trarre dal proprio passato, soprattutto da quello che costa più fatica guardare in faccia, le motivazioni per migliorare e migliorarsi costantemente. E' utile (e questa delibera ce ne offre l'occasione) ricordare quella serata del 21 maggio del 1924, nella quale questo Consiglio Comunale si riunì per conferire la cittadinanza onoraria a sua eccellenza il cavaliere Benito Mussolini. Le cronache narrano che i Consiglieri comunali parteciparono entusiasti alla seduta ordinaria di primavera e la proclamazione avvenne per acclamazione.

Come riporta il verbale stilato dal Segretario Generale Umberto Rota, prese la parola il Sindaco Bianchi, che, in vista della manifestazione celebrativa dell'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, in programma il 24 maggio a Roma, proponeva la cittadinanza modenese a Mussolini, ripercorrendone le gesta con un testo intriso di retorica dell'epoca, dagli articoli interventisti sul popolo in Italia alla marcia su Roma e poi la conquista del Governo, descrivendolo come il Capo che sopra agli altri come aquila vola e che regge con grande senno e con ascendente e senso generale il timone dello Stato. I presenti applaudirono unanimi. I nostri colleghi dell'epoca non si distinsero allora per originalità giacché - riferisce sempre il Segretario Generale Rota - nel proprio intervento il Consigliere comunale e parlamentare fascista Marco Arturo Vicini osservava che l'attestato era stato già concesso da altre cento città e migliaia di Comuni in Italia. Neanche un mese dopo, quella sera di tripudio retorico, il 10 giugno, veniva assassinato Giacomo Matteotti.

Quello che avvenne poi e dove condusse il nostro Paese l'uomo che, con grande senno sopra gli altri, come aquila volava, lo sappiamo tutti e tutti ne abbiamo pagato le tragiche conseguenze. In quella seduta di Consiglio del 24 maggio di novantotto anni fa non è stata scritta certamente una bella pagina della nostra storia cittadina, ma è una pagina della nostra storia che dobbiamo guardare in faccia e con la quale dobbiamo essere capaci di fare i conti e che resta lì a proporci le riflessioni, valide soprattutto per il domani della nostra comunità. E' una pagina di storia che resta lì a raccontarci che noi siamo stati anche quelli del 21 maggio 1924. E' una pagina di storia che ci racconta come democrazie fragili possono cedere il passo di fronte ad avventure autoritarie che si impongono anche per mezzo della violenza e si legittimano poi nel tempo attraverso un consenso a tratti, ahimè, quasi plebiscitario, concludendosi fatalmente in abissi di tragedia.

Voglio pensare che quei pochi che ebbero il coraggio di subire sulla propria pelle negli anni del consenso le conseguenze di un sonno della ragione divenuto sistema e che contribuirono, poi, con la loro lotta da civili e da militari nell'ultima parte della guerra, spesso pagando con il loro personale sacrificio, a rendere meno pesante per tutti noi, dinanzi al mondo, l'ineliminabile responsabilità di aver combattuto una guerra dalla parte sbagliata, non credo che avrebbero piacere di vedere cancellare un gesto che deve, invece, scolpirsi nella memoria di ciascun cittadino modenese come memento perché giornate come quella del 21 maggio 1924 non abbiano mai più a ripetersi.

Dopo novantotto anni la nostra comunità può e deve dimostrare di aver imparato le lezioni che la storia ci ha voluto impartire e riteniamo che sia, pertanto, sbagliato più che sciocco e controproducente, tentare di cancellare con una delibera quello che è stato e resterà un fatto storico, nella convinzione che ogni tentativo di imbrogliare la storia costituisce un atto di debolezza e mai di forza, ma sempre pericoloso."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Aime."

La consigliera AIME: "Grazie, Presidente. Buonasera a tutti. Le motivazioni relative al conferimento della cittadinanza ricordate oggi nella delibera, a distanza di quasi cento anni, mi lasciano davvero senza fiato, ma ancora di più il ricordo dell'oltraggio alla democrazia di un Sindaco scomodo, Teglio, sacrificato a un regime con una violenza e una prepotenza inaudite, vergognose e terrificanti, se riflettiamo sul sostegno popolare che Mussolini e il fascismo ebbero da parte di una fetta fin troppo consistente della popolazione. Scriveva Enrico Corradini, scrittore e fondatore dell'Associazione nazionalista italiana, poi membro del Partito fascista: anche il fascismo pone come principio la lotta, ma non la lotta democratica, sebbene la lotta aristocratica che termina con il trionfo del più forte.

La lotta dei partiti altro non fu se non lo scambio di una polizza di assicurazione tra i partiti, ma il fascismo ha ammesso i partiti solo per quel tanto di tempo che gli fu necessario per vincerli, reprimerli e sopprimerli. Il fascismo vuole la morte dei propri avversari. Come non ricordare, a fronte di queste parole, la figura di Matteotti che fu ucciso giusto il mese successivo al conferimento di quella cittadinanza modenese. Matteotti nel '21 aveva pubblicato un'inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia, in cui si denunciavano per la prima volta le violenze delle squadre d'azione fasciste durante la campagna elettorale delle elezioni del '21.

Nel maggio del '24 Matteotti parlò alla Camera dei Deputati ancora una volta ricordando il deragliamento dai valori democratici. Matteotti dice: "ciascuno partito doveva, secondo la legge elettorale, presentare la propria lista di candidati. La presentazione delle liste deve avvenire in ogni circoscrizione mediante un documento notarile a cui vanno apposte dalle 300 alle 500 firme." Ebbene, onorevoli colleghi, in sei circoscrizioni su quindici le operazioni notarili che si compiono privatamente nello studio di un notaio, fuori dalla vista pubblica di quelle che voi chiamate "provocazioni", sono state impeditate con violenza. Volete i singoli fatti? Eccoli, ad Iglesias il collega...stava raccogliendo le trecento firme e la sua casa è stata circondata. A Melfi è stata impedita la raccolta delle firme con la violenza. In Puglia fu bastonato perfino il notaio. A Genova i fogli con le firme già raccolte furono portati via dal tavolo su cui erano stati firmati.

Io espongo fatti che non dovrebbero provocare rumori- dice Matteotti, perché una parte dei colleghi rumoreggiava e protestava - I fatti o sono veri o li dimostrate falsi. Non c'è offesa, non c'è ingiuria per nessuno in ciò che dico. C'è una descrizione di fatti. Da parte degli onorevoli componenti della Giunta delle Elezioni - continua - si protesta che alcuni di questi fatti non sono dedotti o documentati presso la Giunta delle Elezioni, ma voi sapete benissimo come una situazione e un regime di violenza non solo determinano i fatti stessi, ma impediscono spesso e volte la denuncia e il reclamo formale.

Voi sapete che persone le quali hanno il loro nome per attestare sopra ogni giornale o in un documento che un fatto era avvenuto sono stati immediatamente percorse e messe, quindi, nell'impossibilità di confermare il fatto stesso. Già nelle elezioni del '21, quando ottenne da questa Camera l'annullamento per violenze di una prima elezione fascista, molti di coloro che attestarono i fatti davanti alla Giunta delle Elezioni furono chiamati alla sede fascista e furono loro mostrate le copie degli atti esistenti presso la Giunta delle Elezioni lecitamente comunicate, facendo un vero e proprio processo privato perché avevano attestato il vero o firmato i documenti.

In seguito al processo fascista, essi furono boicottati dal lavoro e percossi. Matteotti, terminato il discorso, disse ai suoi compagni di partito "Io il mio discorso l'ho fatto, ora voi preparate il discorso funebre per me". Queste parole mi hanno ricordato quelle del giudice Borsellino, il quale, dopo la morte di Falcone, dicono che non usò più il se, riferendosi alla sua uccisione, se verrò ucciso, ma il "quando", nella consapevolezza di un destino ineluttabile in uno Stato riconosciuto come malato in una sua parte. Noi oggi saremo superficiali o semplicemente

dotati di un pallido senso della realtà, se pensassimo di essere fuori da quei gironi infernali fatti di interessi economici, di liberismo, di stravolgimento dei valori morali. Il pericolo è sempre dietro l'angolo e nulla va dato per acquisito e per scontato, meno che meno la libertà o l'antifascismo. Mi ha molto colpito il racconto di ragazzi di una nostra scuola superiore qui a Modena, preoccupati di non urtare un insegnante che in classe riporta volentieri aforismi del duce e ne tesse le lodi. Questi giovani che non osano dissentire per timore di ritorsioni sui voti sembra quasi una cosa di fantascienza, un tuffo nel passato, ma, a nostro avviso, questo rappresenta un fatto grave che andrebbe approfondito nell'ambito delle libertà personali e del diritto a un confronto leale, alla pari, che mai dovrebbe essere negato, soprattutto a dei giovani.

La revoca della cittadinanza a Mussolini è molto di più che un atto formale, è un impegno a vigilare, a non farsi intrappolare dalla pigrizia spirituale, a non farci incantare da parole brillanti, ma vuote, a restare connessi tra di noi, a non rinunciare mai alla nostra umanità. Questa è una strada in salita, ma sappiamo che solo in alto la visione è più ampia e l'aria è più pulita. Nel 1926 Mussolini dichiarava "Il fascismo non ammette eterodossie. Il fascismo ha vinto perché ha sempre stroncato sul nascere le tendenze, le correnti e anche le semplici differenziazioni. Il suo blocco è monolitico, fede, dunque, non relativa, ma assoluta; che la nostra fede resti nella giustizia, nella libertà e nella pace." Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliere Stella."

Il consigliere STELLA: "Grazie, Presidente. Un saluto a tutti, in particolare ai nostri ospiti odierni in Consiglio Comunale. Io potevo tralasciare la parte introduttiva del mio intervento, ma voglio essere franco. Non vi nascondo che inizialmente, ma solo inizialmente e di primo acchito, la notizia che sarebbe stata messa in discussione nel nostro Consiglio Comunale una delibera per la revoca del conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, assunta agli atti del nostro Comune il 21 maggio 1924, non mi aveva particolarmente appassionato, anche soltanto per il fatto che, dopo essermi attivato per raccogliere più elementi e informazioni, venni a sapere che, tecnicamente e giuridicamente, la revoca proposta in discussione oggi non fa scaturire particolari effetti in quanto la cittadinanza onoraria conferita a una persona decade automaticamente con la morte dell'insignito.

Le mie perplessità, però, sono svanite rapidamente nel momento in cui ho assistito alle reazioni e a certi dibattiti surreali, non solo in questo Consiglio Comunale, purtroppo, stiamo assistendo anche in questo Consiglio, caratterizzati da toni ideologicamente molto aggressivi e violenti da parte di coloro che hanno tentato quasi di voler giustificare il motivo per il quale rigettano la proposta contenuta sulla delibera di revoca che oggi è approvata anche in quest'Aula consiliare. Taluni interventi mi hanno non poco preoccupato e mi hanno fatto tristemente prendere atto che, nonostante tutto e nonostante l'apologia del fascismo rappresenti un reato, ancora oggi il fascismo e la figura di Mussolini risultano divisivi e, se c'è ancora divisione nel prendere una posizione univoca, come avvenuto con l'acclamazione avvenuta del 1924, questo significa che il fascismo e l'ideologia fascista non sono stati definitivamente spenti ed è ancora un'ideologia pericolosamente viva e pronta a riaccendersi.

Mi preoccupano, altresì, parecchio i tentativi di minimizzazione, sdoganamento e revisionismo storico adottato da chi nel 2022 pronuncia ancora frasi del tipo "Il fascismo e Mussolini hanno fatto anche cose buone" oppure "Mussolini non è il fascismo e la revoca è un accanimento contro la persona" oppure chi, non più tardi di ieri, per ritagliarsi i suoi cinque minuti di effimera celebrità, afferma sui propri profili social, cito quasi testualmente, che i regimi di Mussolini, come quello di Putin, hanno migliorato le condizioni di vita dei ceti popolari e che a una democrazia non perfetta i popoli preferiscono una dittatura che garantisce ordine e crescita, crescita

di chi, però, non viene specificato, tentando piuttosto maldestramente di controbilanciare e quasi giustificare in positivo gli inenarrabili crimini contro l'umanità, perpetrati e avvallati da chi ha governato l'Italia per oltre venti anni, trasformando il nostro Paese in un Paese di macerie, fame, povertà, lutti, ingiustizie sociali, discriminazioni politiche e persecuzioni razziali e per orientamento sessuale.

Mi preoccupano non meno anche i tanto vigorosi, quanto pretestuosi attacchi ad associazioni simbolo di testimonianze della resistenza italiana come l'ANPI, alla quale sono orgogliosamente iscritto, che taluni ritengono sia un'associazione nostalgica e non vedono l'ora che spariscia per estinzione anagrafica dei pochi testimoni diretti rimasti ancora in vita. Io vorrei dare una notizia a questi taluni: l'ANPI non si estinguerà mai perché la memoria è stata e continuerà a essere tramandata come monito storico a tutte le generazioni a venire, perciò viene da sé che risulta indispensabile far sì che la memoria e le occasioni di confronto, riflessione e approfondimento storico di quello che hanno rappresentato per il nostro Paese e il nostro Comune il fascismo e il suo più illustre rappresentante, Benito Mussolini, continuino a essere organizzati questi eventi proposti e sviluppati con il fine di comprendere, analizzare e mantenere sempre viva la memoria su questo infausto fenomeno e periodo storico, pertanto, dopo essermi ricreduto sulle mie perplessità e considerazioni iniziali, ritengo, pur trattandosi di un atto puramente politico, quello della revoca della cittadinanza onoraria concessa a Mussolini, conferita in maniera assai pomposa, altisonante, retorica, dal Consiglio Comunale di Modena del 1924, come ben descritto in alcuni interventi che mi hanno già preceduto, che sia un provvedimento altamente simbolico e, per questo, sia assolutamente un atto da compiere e sostenere, anche se siamo nel 2022 e anche alla luce del fatto che, oggettivamente, come agli atti del Comune di Modena oggi esiste soltanto la delibera del conferimento, è giusto e sacrosanto che agli atti dello stesso Comune, città medaglia d'oro al valore militare, debba anche rimanere in maniera indelebile e tangibile la delibera di revoca. Il fascismo e Benito Mussolini non possono e non devono avere cittadinanza a Modena."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Manenti."

La consigliera MANENTI: "Grazie. Buonasera a tutti. Un grazie anche per la presenza ai nostri ospiti. C'è una premessa da fare, diciamo scontata, però ci teniamo a dirlo in questa sede con forza: noi siamo convintamente antifascisti. In questa sede, in quest'occasione, ci interessa fare un discorso di taglio storico, senza entrare nel merito delle vicende, quella che è stata la storia, il fascismo e l'antifascismo. E' un discorso direi quasi di metodo ed è anche una rivendicazione del fatto che la storia siamo noi, che non è solo una canzone di De Gregori, ma una realtà che, almeno nella contemporaneità, va assolutamente rivendicata.

Dico una banalità, ma la devo ripetere. Tutti gli eventi storici vanno contestualizzati. Un'azione o un evento, anche ben documentati in sé, possono avere significati molto diversi da quelli che appaiono e qui non parliamo di revisionismo o relativismo. Voglio essere molto chiara. Parliamo di meccanismi della storia. I meccanismi della storia li conosciamo perché sono, in sostanza, gli stessi che creano e nutrono le fake news che a volte iniziano con fatti veri. La delibera presentata, in realtà, il contesto di quest'assegnazione e di quest'attribuzione di onorificenza lo descrive in modo chiamiamolo speditivo. Se avessimo ascoltato prima o lo staff avesse potuto avere a disposizione la dotta descrizione storica del professore Montella, forse sarebbe stata più circostanziata, però notiamo (e non è la prima volta) che siamo restii ad ammettere che ogni tanto a Modena succedono anche cose che non ci fanno piacere, che Modena non è la città migliore del mondo, dell'intero globo, ma anche a Modena sono successi e succedono fatti condannabili, perché è vero che anche Modena, pur non completamente e con brillanti e numerose eccezioni, è stata anche fascista.

E' un fatto storico con il quale fare i conti. Non è né da minimizzare né da enfatizzare né da fare un elemento di dibattito ideologico fuori dal tempo. Potremmo dire che Modena è stata fascista, com'è stata longobarda e com'è stata ghibellina, se vogliamo, quindi bisogna semplicemente conoscere le cose e, ovviamente, è legittimo avere il proprio posizionamento rispetto a questa storia. Comunque, quello che ci interessa di più è capire il contesto di oggi. Viene proposta un'azione di cancellazione, quindi un'azione inversa in questi giorni, proprio in questi giorni, oggi. La motivazione, anche qui c'è solo un accenno, si parla di persistenza di fascismo e nazismo in Italia e in Europa. Anche qui ripetiamo fascismo e nazismo di ogni epoca che si condannano, che condanniamo decisamente senza se e senza ma, però tutti questi fenomeni erano presenti anche tre anni fa, dieci anni fa, venti anni fa, trent'anni fa, com'era ben presente ai nostri predecessori, soprattutto ai Sindaci, questo imbarazzante riconoscimento a Mussolini.

I Sindaci precedenti hanno evitato di fare una delibera come questa. Non sarebbe inutile provare a chiedersi il perché, perché noi, comunque, siamo gli eredi, nel bene e nel male, di queste persone e di questa tradizione, però, scostandosi un po' dal passato e riprendendo l'invito del Sindaco a guardarla all'oggi e al futuro, è questo lo spirito giusto con cui fare i conti con la storia e fare delle conseguenti azioni amministrative, ma forse è che l'antifascismo necessita di democrazia, molta democrazia, per essere veramente efficace, forse che lo stesso concetto di democrazia oggi pretende di più, cioè non basta l'assenza di fascismo, occorre fare molto di più.

Non c'è tempo qui di fare un discorso più complesso che ci porterebbe a un livello filosofico alto, però potrebbe essere utile. Ricordiamo solo che in questo Consiglio il Movimento 5 Stelle ha parlato molte volte di uguaglianza, di dispari opportunità, di diritti, di difficoltà concrete delle persone, presentando anche ordini del giorno che non hanno avuto un grande successo. Rimanendo nell'area che ci compete strettamente, quella amministrativa, e che non è meno importante della politica alta, e parlando di valori democratici antifascisti, si potrebbero mettere in campo piccole azioni concrete, anche per evitare il rischio che le parole dell'antifascismo suonino retoriche. Sono piccole cose, alleggeriamo un po' il tono, ma, secondo noi, sono significative.

Ad esempio, il giornalino del Comune potrebbe ospitare interventi scritti direttamente dai Consiglieri, in particolare di opposizione. Ricordiamo che l'Italia è ultima in Europa al quarantunesimo posto per la libertà di stampa nella classifica europea e, così, chissà che non diamo una mano anche all'Italia a risalire la classifica. Ancora, come proposto dal nostro ordine del giorno di novembre 2021, che dovremmo finalmente discutere, si potrebbe ripristinare l'accesso diretto per i cittadini agli atti politici e amministrativi del Comune, ovviamente fatte salve le eccezioni di legge. Un'altra operazione che ci conforterebbe sul tasso di democraticità in città è vedere finalmente una riforma dei quartieri in cui la disponibilità dei cittadini a collaborare al bene comune sia più importante del possedere una tessera di partito. Forse sono piccole cose, ma danno sostanza e vita nuova alle parole di impegno per l'antifascismo e la democrazia, tutte condivisibili, che anche oggi hanno risuonato in quest'aula. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliere Baldini."

Il consigliere BALDINI: "Grazie, Presidente. Buongiorno a tutti. Ci sono diversi aspetti da considerare su questa proposta di delibera con la quale si chiede di revocare a Benito Mussolini la cittadinanza onoraria della città di Modena. Il primo aspetto è di carattere giuridico. In questa proposta di delibera, di fatto, si fa riferimento a una delibera del Consiglio Comunale del 21 maggio 1924 e, poiché questa delibera del maggio 1924 è il presupposto per la concessione della cittadinanza onoraria, nel votare la proposta di delibera odierna dobbiamo necessariamente fare i conti con la delibera di allora.

Una prima soluzione dal punto di vista giuridico poteva essere quella di considerare la delibera invalida o illegittima e, quindi, di annullarla, ma questa non è la strada, a quanto pare, potrei sbagliarmi, ma questo è leggendo la proposta di delibera, che ha seguito chi ha redatto il testo della delibera, anche se si legge che la seduta del Consiglio Comunale di allora era formata esclusivamente da rappresentanti del fascismo, ma così, a quanto pare, non è o, almeno, a quanto ci ha confermato il dottore Montella con la relazione di oggi, in quanto vi erano anche elementi di altra estrazione politica e, nella fattispecie, liberale. Quanto al contesto dell'epoca, va detto che, almeno a quanto risulta al sottoscritto, le elezioni amministrative tra novembre e dicembre 1922 si svolsero, seppure in un clima assai turbolento e denso di violenze, regolarmente in tutta Italia.

Nelle elezioni amministrative del 1922 vi erano diverse liste, tra cui il blocco nazionale formato dal Partito liberale italiano, dal Partito popolare italiano e dal Partito nazionale fascista, il Partito socialista unitario, il Partito socialista italiano e il Partito comunista italiano. La soluzione alternativa che potrebbe essere adottata con questa delibera, che è stata adottata, è di revocare la cittadinanza a Mussolini, quindi con un atto compiuto oggi, si direbbe giuridicamente *ex nunc*. Questo costituirebbe, da quanto si legge nel testo della proposta di delibera, un atto di alto valore simbolico che non si rivolge al passato per riscrivere la storia, ma che guarda al presente e al futuro per respingere i fascismi contemporanei, eccetera.

Qui si pone un altro ordine di problemi che è stato toccato anche dal consigliere Stella, ovvero che il capo del fascismo, com'è noto, fu ucciso il 28 aprile 1945 e si tratterebbe, in buona sostanza, di revocare la cittadinanza a una persona che, nel frattempo, è deceduta. Noi crediamo che questa soluzione non sia praticabile perché, come ha detto il consigliere Stella, nel momento in cui si estingue la persona fisica, viene meno anche la qualità della cittadinanza onoraria. Come ricorderà il Capogruppo del partito di maggioranza qui presente, ci ponemmo anche la questione con riferimento a una mozione che avevo presentato come primo firmatario a febbraio 2021 con la quale chiedevo la revoca di un'onorificenza data a Tito in qualità di Presidente della Repubblica socialista di Jugoslavia nel 1969, data dall'allora Presidente della Repubblica nel 1969, ma, in base all'interpretazione corretta, non è possibile revocare l'onorificenza a un insignito nel frattempo deceduto, quindi ritengo, a maggior ragione, che la delibera che viene trattata oggi sia, in realtà, inapplicabile e, comunque, sia illegittima sotto il profilo quantomeno giuridico.

Vengo ora a considerazioni di natura più storica. L'onorificenza venne effettivamente data a seguito della consultazione elettorale dell'aprile 1924 che, come noto, sulla base della legge maggioritaria, vide trionfare la lista nazionale o listone fascista con il 63 per cento dei voti, lista che, in base alla volontà dello stesso Mussolini, era stata allargata con grande disappunto dei fascisti più intransigenti a esponenti politici anche di un'estrazione fascista. Quando venne data la cittadinanza onoraria a Mussolini, non vi era stato ancora il rapimento e il successivo assassinio per mano di elementi estremisti dell'onorevole Matteotti, rapimento che avverrà nel giugno 1924, né si era ancora entrati nella fase vera e propria dittoriale del fascismo, iniziata, com'è noto, nel gennaio 1925, ma ci si muoveva ancora, quantomeno formalmente, nell'ambito di un sistema parlamentare.

Erano anni contrassegnati, questi, da violenza politica, non solo da parte fascista, se è vero che durante la campagna elettorale del 1924 furono uccisi 18 fascisti e, quindi, era un periodo animato da ideologie rivoluzionarie. Prendo spunto, a tale proposito, da quanto riportato nella pregevole opera illustrata, pubblicata recentemente dal dottor Montella, che mi dispiace non sia più qui, dal titolo "Bagliori di incendio: conflitti politici a Modena e Provincia", dove si narra, a proposito delle elezioni amministrative che si svolsero nella nostra città nel 1920, che i socialisti si presentarono nella nuova tornata elettorale per - leggo testuali parole - accelerare la rivoluzione proletaria e lo stabilirsi della dittatura della classe proletaria.

Che dire, poi, di Antonio Gramsci, oggi abbastanza mitizzato come pensatore democratico, che nel 1923, quando era a capo del Partito comunista, scriveva sulla rivista “L’ordine nuovo” che ogni Stato è una dittatura. Ogni Stato non può non avere un Governo costituito da un ristretto numero di uomini che, a loro volta, si organizzano attorno a uno dotato di maggiore capacità e maggiore chiaroveggenza. Interessante, sempre a proposito di Gramsci, è un dibattito avvenuto alla Camera dei Deputati il 16 maggio 1925 tra egli e Mussolini, in cui quest’ultimo, di fronte all’accusa di usare metodi polizieschi, risponde a Gramsci “Facciamo quello che fate in Russia”.

Gramsci replica, a quel punto, che la violenza fascista e sistematica è fatta in nome di una minoranza, mentre i metodi spicci che un giorno i comunisti sarebbero stati, probabilmente, costretti a osare in Italia, qualora avessero preso il potere, sarebbero stati passeggeri e compiuti, comunque, in nome di una presunta maggioranza. Come ho cercato di rappresentare sinteticamente in questi esempi, la violenza come strumento di lotta politica era, purtroppo, nel primo dopoguerra, all’ordine del giorno, non vi era l’avversario politico, vi era il nemico, anche se, ovviamente, vi erano esponenti di spicco riformisti e liberali. Penso ai vari Sturzo, Gobetti e Turati.

Se il fascismo, alla fine, si impose - e qui torna il discorso di non voler scrivere la storia e considerare quella delibera del 1924 come un fatto storico - è perché ebbe - lo possiamo dire oggi - l’appoggio decisivo della borghesia, ma anche di quella parte di borghesia di matrice cattolica o liberal conservatrice. Vittorio Emanuele III nel 1922 diede l’incarico a Mussolini di formare il primo Governo e il 25 luglio 1943, dopo la famosa riunione del Gran Consiglio del 25 luglio, lo destituì a fronte del disastroso esito della guerra, non per altro. Il fascismo si è concluso, ad avviso di chi scrive, con la sconfitta militare del 1945. Va analizzato in quel determinato contesto storico, non con le categorie di oggi e con un antifascismo strumentale e in alcuni casi, mi sia consentito di dire, caricaturale.

Va peraltro detto oggi, a scanso di equivoci, che, in prossimità della ricorrenza della conclusione del secondo conflitto mondiale, l’esperienza storica ha dimostrato che la democrazia, pur con tutte le sue imperfezioni, è certamente preferibile alla dittatura, se non altro perché regola il conflitto sociale secondo regole condivise e assicura una convivenza civile tra i cittadini del medesimo Stato. Vengo ora alle considerazioni conclusive di natura politica. L’intento della delibera sarebbe di guardare al futuro e di respingere i fascismi contemporanei. Non è dato sapere, ad oggi, quali siano i fascismi contemporanei e, soprattutto, che reale consistenza abbiano. Se esistono dei movimenti o gruppi che adoperano dei metodi eversivi o antidemocratici, sia di destra sia di sinistra, è giusto condannarne i singoli atti, se confermati dalla magistratura, ovviamente, come ha fatto recentemente il Consiglio Comunale in occasione del deprecabile assalto alla CGIL nel gennaio di quest’anno per mano di elementi asseritamente riconducibili a Forza Nuova, ma non fare confusione tra passato e presente.

Ancora oggi l’accusa di fascismo viene fatta per demonizzare l’avversario. Basti pensare all’odierno conflitto ucraino che è stato citato anche da chi mi ha preceduto. Putin avrebbe intrapreso quella che è definita come operazione speciale per denazificare l’Ucraina. Il Presidente dell’ANPI definiva l’Ucraina uno Stato nazista e, viceversa, il Segretario del PD definisce Putin un dittatore e si richiama ai valori dell’antifascismo e della democrazia. Il Sindaco di Mariupol recentemente ha accomunato i russi ai nazisti e così via. In buona sostanza, assistiamo ancora oggi a un’accusa reciproca di fascismo nei confronti dell’avversario politico senza considerare che, in realtà, la categoria più generale è quella del totalitarismo e non solo del fascismo.

Vado a concludere. A parere del nostro Gruppo, la proposta di delibera non solo è priva di fondamento sotto il profilo giuridico e amministrativo, ma politicamente è un’iniziativa dal valore puramente propagandistico e fuori tempo massimo. Non mi si venga a dire che è stata fatta

contemporaneamente in tutti i Comuni italiani e solo a seguito di sollecitazioni provenienti da varie associazioni del territorio, come si legge nella delibera, e che si sono attesi 77 anni dalla caduta del fascismo per fare le verifiche nell'archivio storico comunale per fatti noti o facilmente conoscibili. Grazie. Ho terminato."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliere Bignardi."

Il consigliere BIGNARDI: "Grazie, Presidente. La maggioranza non ha deciso di tirare fuori la carta della revoca della cittadinanza all'improvviso. Si è venuto a sapere di un fatto e, così come si fa con un ordigno bellico, lo si vuole rimuovere. Trovo malsano un clima di innalzamento dello scontro ideologico perché, una volta chiarito il rischio strumentale, se questo clima resta, significa che non siamo tutti d'accordo sulla portata ideale. Nella città medaglia d'oro della resistenza mi sembra lapalissiano arrivare alla revoca. Dovrebbe essere un atto dovuto. Tutte le democrazie occidentali hanno in pancia i germi malsani del revisionismo e della nostalgia. Vorrei soprattutto testare le parole attraverso questi preoccupati eventi che attraversano una parte significativa dell'Europa. Non capisco perché dobbiamo consegnare alla città un'immagine abbassata di quest'Aula su una cosa così ovvia, di un'Aula che perde il suo tempo nel picchiarsi su ideologie del Novecento.

Approviamo come atto condiviso la revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini e chiariamo una volta di più la natura antifascista del Consiglio Comunale. Se non stiamo a questa condizione, viene il dubbio che quell'antifascismo che dovrebbe contraddistinguere le istituzioni sia solo di facciata. Diversamente, mi verrà il dubbio che tutti i giorni la resistenza vada portata avanti. Senza ripetere quanto già detto bene dai colleghi che mi hanno preceduto, vorrei ricordare anche l'aspetto della memoria. In quest'Aula abbiamo più volte sottolineato l'importanza storica degli aspetti legati alla democrazia, partendo dal sangue versato che ha portato a scrivere la nostra Costituzione. Vorrei che questa memoria rimanesse viva, lo vogliono molte persone che siedono tra questi banchi e lo vogliono le associazioni che operano in silenzio verso le nuove generazioni.

Io penso che con la revoca della cittadinanza a Benito Mussolini noi consegniamo un messaggio che dice che non vogliamo dimenticare. La democrazia, la storia e la cultura sono tutte facce di una stessa medaglia, quella della libertà, ottenuta da chi ha lottato nelle fabbriche, da chi è dovuto scappare in montagna o è finito in un campo di concentramento per varie ragioni, da chi ha visto i propri diritti calpestati dal fascismo. L'atto che votiamo oggi deve essere votato non guardando al passato, ma al futuro, per far passare il testimone tra chi ha combattuto per la libertà verso le generazioni che verranno. Inoltre, aggiungo che, visto che la polemica sulla canzone "Bella ciao" non è ancora avvenuta, colgo l'occasione per dare il mio punto di vista. "Bella ciao" viene spesso considerata una canzone di sinistra. Mi fa arrabbiare sempre molto questa cosa perché è una canzone che potrei definire addirittura nazionalista e quest'anno ha ancora più valore. Proprio dei nostri diritti civili e sociali si sta parlando. Voglio invitare i Consiglieri che ci hanno invitato a riflettere sulle loro parole a riflettere sulle parole di questa canzone, sul testo, di cui cito solo il testo senza ritornello: "Una mattina mi sono alzato e ho trovato l'invasor e, se muoio da partigiano, tu mi devi seppellir e seppellire lassù in montagna, o Bella ciao, Bella ciao, Bella ciao e seppellir lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior".

Queste parole in questi giorni, visto che si è parlato anche di Ucraina, anche se è un passaggio comprensibile, stiamo parlando della revoca a Modena della cittadinanza a Mussolini, sono parole che gli ucraini comprendono molto bene, visto che si parla proprio di questo. Mi piacerebbe inoltre sentire delle parole di condanna da alcuni partiti politici che hanno i candidati che usano manifesti elettorali con il saluto fascista, matrice di cui, forse, non tutti comprendono la matrice. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Ci sono altri interventi? Prego, consigliere Di Padova."

Il consigliere DI PADOVA: "Grazie, Presidente. Quello che stiamo celebrando oggi è un Consiglio Comunale dall'altissimo valore politico e istituzionale sia per il suo significato intrinseco legato naturalmente alla liberazione della città di Modena avvenuta il 22 aprile del 1945 sia per quello che ci accingiamo a votare, la delibera che ci permetterà finalmente di revocare la cittadinanza a Benito Mussolini, di revocarla, non di cancellare il documento, stracciarlo dagli archivi, di revocare la cittadinanza a Benito Mussolini, cittadinanza che è proprio da questo Consiglio Comunale o meglio da ciò che rimaneva di esso dopo le dimissioni del Sindaco Ferruccio Teglio, vittima più volte egli stesso di attacchi squadristi e fascisti e, tra le altre cose, importante membro di quella esigua numericamente, ma culturalmente e politicamente attiva comunità ebraica che proprio dal fascismo venne spazzata via, dicevo cittadinanza che, come abbiamo detto più volte, gli venne conferita il 21 maggio 1924 e, anche se in diversi l'hanno fatto prima di me, vorrei anche io partire da questa data.

Nove giorni dopo il 21 maggio 1924, com'è stato detto più volte, il 30 maggio 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò in Parlamento il clima di violenze, brogli e soprusi in cui si erano svolte qualche settimana prima le elezioni politiche, le ultime elezioni politiche multipartite prima della dittatura che avevano visto una crescita del Partito Nazionale Fascista. "Io il mio discorso l'ho fatto - è già stato citato prima di me questo passaggio, ma ci tengo a rifarlo - Ora voi preparate il discorso funebre per me" affermò l'onorevole Matteotti alla fine del suo celeberrimo discorso. Dieci giorni più tardi, infatti, il 10 giugno 1924 Matteotti uscì di casa per recarsi a Montecitorio, ma fu rapito e trovò la morte a suon di bastonate e il suo corpo fu ritrovato solo due mesi più tardi.

Il rapimento Matteotti segnò una svolta in senso decisamente autoritario del fascismo, le leggi fascistissime, la costruzione di un vero e proprio Stato fascista, l'eliminazione sistematica delle opposizioni politiche, il confino per gli avversari politici, l'internamento civile anche degli ebrei stranieri e degli omosessuali, una pagina di storia anche questa completamente dimenticata, l'imperialismo nazionalista violento e razzista, l'avvicinamento alla Germania di Adolf Hitler, l'antisemitismo e le leggi razziali che, come ha ormai chiarito la storiografia, furono un'iniziativa autonoma del fascismo, senza alcuna imposizione straniera. Ancora, la guerra, la guerra civile, la Repubblica sociale, le stragi nazifasciste rimaste per decenni chiuse e impunite nel cosiddetto armadio della vergogna.

Di questo stiamo parlando, questo è stato il fascismo, per cui mi lascia, mi permetta di dire, collega Manenti, un po' perplesso questo tentativo di attualizzare e paragonare questi eventi a problemi, seppur importanti, del giorno d'oggi. Credo che sia del tutto fuori luogo. Il fascismo ebbe consenso, è stato più detto e questo deve essere ripetuto e ribadito perché è importante fare i conti con la propria storia, ma, attenzione, non deve neanche passare un messaggio di questo tipo perché non in pochi ebbero, altresì, il coraggio di opporsi. Non tutti, consigliere Prampolini, furono dalla parte di coloro che il 21 maggio 1924 conferirono a Benito Mussolini la cittadinanza onoraria.

Anche in onore di costoro, è oggi giusto votare convintamente a favore di questa delibera. Lo è, per esempio, in memoria dell'ebreo modenese Pio Donati, morto a Bruxelles nel 1926. Lo è in onore del cattolico popolare Francesco Luigi Ferrari, morto a Parigi nel 1933. Molti di voi sapranno che entrambi sono seppelliti presso il Cimitero di San Cataldo, in un modo anche particolarmente suggestivo perché, pur appartenendo l'uno nel cimitero ebraico e l'altro nel cimitero cattolico, le due tombe in qualche modo comunicano a ricordo anche di un'antica amicizia di un passato politico

comune tra i due. Non conosciamo tutti i nomi delle decine di oppositori politici modenesi che pagarono con la vita il loro antifascismo.

Il prezzo pagato da Modena alla dittatura è stato altissimo, antifascisti ammazzati, perseguitati, civili morti, ebrei deportati, la guerra, la fame, la strage, gli eccidi. Tra tutti, mi sembra doveroso ricordare quello di Piazza Grande, avvenuto il 30 luglio 1924. Venti persone uccise con la collaborazione della Brigata Nera di Modena. Il biennio successivo all'8 settembre 1943 fu per la nostra popolazione una pagina dolorosa in cui vi sono scritte stragi, eccidi, crimini di guerra che, come ho detto anche prima, sono per lungo tempo rimasti impuniti. Davanti alla ricostituzione del fascismo tanti italiani e tante italiane, tanti modenesi, tante modenesi dissero no.

La lotta di resistenza permise alla popolazione italiana di riscattarsi dalla vergogna del fascismo e comunisti, socialisti, cattolici, azionisti e tanti altri, in una sola parola antifascisti, si unirono nella lotta di liberazione nazionale. Anche per loro è oggi importante votare a favore di questa delibera per rendere omaggio alla Costituzione italiana nata anche dalla resistenza. Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi in cui furono impiccati. "Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e dignità, andate lì, o giovani, con il pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione" disse nel 1955 Piero Calamandrei nel suo celeberrimo discorso ai giovani.

Nessuna geografia della resistenza. Tutt'altro. Consapevolezza, però, della portata, innanzitutto culturale e politica da essa rappresentata. Ha scritto Italo Calvino nella sua celebre prefazione al "Sentiero dei nidi di ragno", uno dei romanzi più famosi legati alla resistenza: "D'accordo - disse ai detrattori della resistenza o di un certo racconto della resistenza - farò come se voi aveste ragione. Non rappresenterò i migliori partigiani, ma i peggiori possibili. Metterò al centro del mio romanzo un reparto tutto composto di tipi un po' storti". Ebbene, che cosa cambia? Anche in chi si è gettato nella lotta senza un chiaro perché ha agito una elementare spinta di riscatto umano, una spinta che li ha resi 100 mila volte migliori di voi. Basta leggere le lettere dei condannati a morte della resistenza italiana per comprendere a pieno questo spirito di riscatto umano di cui scrive Calvino e del prezzo altissimo per esso pagato da uomini e donne.

"Isbe, mia adorata e amabile sposa, so quanto male ti ho fatto e il dolore che lascio a te con le mie piccole creature, Mary e Maurizio, che spero che nell'avvenire siano degne e abbiano stima di te, come di già nella loro tenera età hanno ora. Chiedo perdono di fronte alla volontà degli uomini e di fronte a Dio del male che ti ho fatto in un breve periodo del nostro matrimonio": scrive Emilio Po', modenese, seviziatore e ucciso dai fascisti nel 1944. Per concludere, oggi è una giornata di memoria, ma è anche una giornata di festa perché Modena, città partigiana, cuore di provincia partigiana, celebra la liberazione di Modena dal nazifascismo, revocando la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, un atto dovuto e necessario, un atto politico con il quale oggi proviamo, nel cuore delle istituzioni della nostra città, a fare i conti con il passato.

Oggi non strappiamo documenti, non facciamo un atto iconoclasta, non cancelliamo la storia. Oggi ci stiamo esprimendo non con un tratto di bianchetto, com'è stato detto oggi, o tirando una riga, ma con un voto democratico, che è la vera vittoria, politicamente, che celebriamo oggi per dire che quel voto del 1924 che pienamente democratico non fu non rende onore alla nostra città e a noi che qui, proprio qui, siamo seduti. La storia non si cancella e, a mio avviso, spesso insegna anche abbastanza poco, ma si può scrivere giorno dopo giorno e oggi noi stiamo scrivendo una nuova pagina, una pagina di storia e di politica nella quale tutti dovremmo riconoscerci."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliere Silingardi."

Il consigliere SILINGARDI: "Grazie, Presidente. Un saluto a tutte e tutti, soprattutto agli ospiti. Io parto dalle due cose più importanti che ritengo di dire subito, come votiamo su questa delibera e per quali ragioni. Noi voteremo convintamente a favore di questa delibera con cui viene revocata la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini e voteremo a favore non è una frase retorica perché dentro questa parola ci sono tantissime cose, poi proviamo a esprimerle, perché siamo convintamente antifascisti, per cui riteniamo che una cittadinanza onoraria conferita, come ci è stato detto in modo molto chiaro dal professore Montella, in un certo contesto, in un determinato periodo storico, alla luce di ciò che poi fu, ma che, in realtà, era stato anche prima di quella delibera con cui fu conferita la cittadinanza onoraria, il fascismo non abbia alcuna ragione di essere, quindi sia giusto revocarla. Siamo convintamente antifascisti, credo in larga misura qui dentro, per non dire tutti e non certo da oggi. In realtà, non perché votiamo questa delibera, la votiamo perché siamo antifascisti, perché abbiamo piena consapevolezza di cosa abbia rappresentato quella tragedia per il nostro Paese, quindi sappiamo molto bene, abbiamo piena consapevolezza di ciò che l'antifascismo e la resistenza hanno costruito, la democrazia, la libertà, la giustizia, la partecipazione, il tutto racchiuso soprattutto in uno scritto che è stato già citato più volte, la Costituzione.

La discussione su che cosa sia stato il fascismo, chi sia stato Mussolini e tanti passaggi della storia è sicuramente interessante e importante, di come sia stato conquistato il potere e di come sia stato esercitato in modo infame, antidemocratico e nefasto e, ovviamente, tutti quanti, anche io, ci sarebbero tante cose su cui soffermarsi. In dieci minuti si fa veramente fatica e, tra l'altro, sono figlio... tra i vari libri che ha scritto, ha scritto un libro sulla storia del fascismo e dell'antifascismo a Modena e che, peraltro, presenta come prefazione quella di una persona come Ermanno Gorrieri che l'antifascismo l'ha praticato nei boschi di Monte Fiorino. E' difficile, quindi, elaborare in dieci minuti un pensiero complessivo e completo su questa questione, se non arrivare al punto centrale, ovvero che è la storia che ci ha insegnato la comprensione degli eventi tragici e di quelle dinamiche orribili di ciò che ci può lasciare. Ognuno vive dentro di sé questa elaborazione e con essa alimenta la propria coscienza civica, i propri valori e ideali, ma quello che la storia ci deve lasciare di oggettivo e condiviso è l'approdo e la consapevolezza che il fascismo è stato il male, ciò che ha portato - per riassumere le tante cose orribili che sono successe - Primo Levi a dover scrivere "Se questo è un uomo". Si potrebbero citare tantissimi altri passaggi, ovviamente, il male radicale, quindi, in senso Kantiano, se vogliamo, ciò che ci porta ad allontanarci dalla legge morale e lo è stato non dall'entrata in guerra e nemmeno dalle leggi razziali, ma da molto prima. Nemmeno dal delitto Matteotti, avvenuto, tra l'altro, poche settimane dopo il conferimento della cittadinanza onoraria, ancora prima della marcia su Roma. Sono state citate le violenze che hanno anticipato quelle giornate.

Questa consapevolezza che la storia ci lascia la ritroviamo già dal 1945, dalla primavera di liberazione. Giustamente, è stato detto che quella è stata la liberazione da tante cose. Le righe del libro che citavo prima recitano parole semplici, che, però, trovo chiarificatrici: nei giorni immediatamente successivi alla liberazione, il 22 aprile, c'era il sole, il cielo era azzurro. Ci si sentiva buoni, si capiva che si era voltata una pagina, che se n'era aperta un'altra, che la nuova epoca che stava per cominciare non avrebbe potuto che essere bellissima. Era la primavera del 1945.

Da quella primavera del 1945 sono passati 77 anni e ci poniamo oggi alcune domande, approfittando di questa occasione. Intanto, se la nuova epoca che iniziava in quella primavera è stata davvero bellissima e se lo è tuttora. Parlo, ovviamente, dal punto di vista della tenuta democratica del nostro sistema. Certo, siamo in una democrazia. Certo, ci sono tanti problemi e, quindi, questo ci deve far riflettere per attualizzare tutti questi ragionamenti su cosa ci deve insegnare quella vicenda e su cosa dobbiamo lavorare anche dentro noi stessi e, poi, quale lascito ci

rimane da quella primavera, quali insegnamenti e, soprattutto, quali valori condivisi. La delibera di oggi ci impone alcune riflessioni. Da un lato, si è detto che questo serve per costruire una memoria condivisa. La memoria è un fatto soggettivo. In realtà, diciamo che questo ci deve portare a riflettere sui valori condivisi che derivano da tutta questa vicenda e, allora, mi sarebbe sembrato più opportuno, forse, far partire questa iniziativa dal Consiglio, cioè far anticipare il testo della delibera da una discussione in Consiglio che avrebbe reso ancora più condivisa questa decisione.

Questo, secondo me, sarebbe stato importante. Questa delibera ci offre anche un'altra visuale della riflessione, questa volta proiettata sul presente e anche verso il futuro. I valori dell'antifascismo coincidono con quelli di ciò che porta alla carta costituzionale e, quindi, in una democrazia sempre occorre avere come faro e punto di riferimento la Costituzione e, quindi, significa anche tutelare, permettetemi di usare un termine, coccolare la democrazia. La democrazia non è tale se non è in grado di assicurare la massima partecipazione. La partecipazione necessita della massima trasparenza nell'agire politico e, ad esempio, noi oggi simbolicamente presenteremo un ordine del giorno con il quale chiediamo che il Consiglio rifletta su una possibilità di modificare la delibera per il conferimento della cittadinanza onoraria.

Noi la votammo come Gruppo - non c'eravamo noi, ma, insomma - e conferire e, a maggior ragione, anche revocare una cittadinanza onoraria di una città è un atto che coinvolge la volontà di tutta la città. Non è una decisione che può permettersi di creare una frattura emotiva tra i cittadini. Non è questo il caso. Sto parlando in termini più generali. Nel caso del conferimento di una cittadinanza onoraria, è una comunità intera che è titolata a decidere se una persona merita o non merita più di diventare cittadino onorario. Parlo a colpi di maggioranza. Ripeto, non accade quasi mai, ma non è coerente e corretto.

Ripeto, non è un giudizio sulle cittadinanze onorarie che sono state conferite, noi le abbiamo votate tutte, così come oggi voteremo la revoca di questa cittadinanza, ma crediamo che sia simbolicamente importante affermare un principio per il quale conferire una cittadinanza onoraria spetti a tutta la cittadinanza, quindi individuare una maggioranza qualificata che possa conferirla. Riprendo quello che ha detto la consigliera Manenti, la questione introdotta dalla consigliera Manenti, che coinvolge il tema della trasparenza, uno dei principi che è indiscutibilmente testimone a livello di democrazia di un'istituzione. Tra l'altro, è un tema che è stato posto nel 1908 da un parlamentare, Filippo Turati, che conobbe molto bene il fascismo perché nel 1926, a seguito delle leggi speciali, dovette andarsene in esilio e che, con una lungimiranza incredibile per i tempi, affermava in un celebre discorso alla Camera dei Deputati che "dove un superiore pubblico interesse non imponga un momentaneo segreto, la casa dell'amministrazione dovrebbe essere di vetro".

E' chiaro che l'antifascismo e i valori democratici non si misurano con le reazioni che le forze politiche possano avere nei riguardi di queste due iniziative, ma la lezione che l'antifascismo ci lascia, che la resistenza ci lascia e che, soprattutto, i costituenti ci lasciano sta nell'affermare sempre e comunque i valori di democrazia e partecipazione, oltre che quelli di libertà, giustizia ed egualianza, anche nelle piccole cose, anche nei provvedimenti apparentemente meno importanti. Quella di oggi è stata una discussione su valori alti, perché, poi, quando si parla di democrazia, si affermano sempre valori alti e, se c'è un insegnamento che da quella primavera del 1945, in cui, come leggevo prima, si apriva un'epoca e si aveva la convinzione che stava per iniziare una nuova epoca che non avrebbe potuto che essere bellissima, noi crediamo che quell'insegnamento di quella primavera del '45 sia nel fatto che non ci sia giorno in cui si possa allentare l'attenzione sui valori che la resistenza, l'antifascismo, i costituenti, con tutti loro che hanno scritto la storia, valori che abbiamo l'onere, ma anche l'onore, di difendere, preservare e affermare con sempre più forza.

Se tutti quanti oggi trarremo da questo dibattito lo spunto per una riflessione su tutti gli aspetti che sono emersi dalla discussione, allora avremo saputo raccogliere in modo coerente il testimone della storia e avremo compreso che la democrazia è confronto e conflitto dialettico, ma che deve sempre avvenire sulla base dei valori chiari e condivisi, quei valori che ci insegna e ci impone la nostra Costituzione e anche questa è una delle ragioni per cui voteremo a favore di questa delibera."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Bergonzoni."

La consigliera BERGONZONI: "Grazie, Presidente. Un saluto anch'io ai colleghi e agli ospiti. Buongiorno a tutti. Sono state dette tantissime cose, intervengo per far sentire anch'io la mia voce, ma direi che sarò ripetitiva sicuramente, ma questa delibera è una revoca a Benito Mussolini che, com'è già stato detto, non è un volere cancellare la storia perché la storia è questa e, quindi, credo che sia stato già detto da più voci in questo Consiglio Comunale che non si vuole cancellare la storia. Mi rifaccio, però, alle parole iniziali del nostro Presidente del Consiglio, del nostro Sindaco. Il Presidente del Consiglio parlava di un atto di riconciliazione che dagli interventi che ho sentito non mi pare proprio - poi lo vedremo alla fine con il voto - che si possa riconciliare con questo atto.

Quello che mi ha colpito molto nell'intervento del professore Montella, che ringrazio, è quando ha detto "L'onoranza conferita a Mussolini nel 1924 è stata calata dall'alto e non dalla popolazione". Colleghi, credo questa sia una cosa molto importante, anche perché, se ho capito bene, 850 iscritti al Partito fascista, l'1 per cento della popolazione a Modena, credo che siano dei dati importanti per far capire che Modena si è sempre ribellata a questa cosa. Io la penso come il Sindaco. Penso che questo atto serva a non cancellare la storia, ma sono tempi diversi. Il fatto di voler affrontare, come hanno fatto tantissimi altri Comuni, la revoca a Benito Mussolini fa parte dei giorni d'oggi. Fa parte della storia, ma siamo in tempi completamente diversi.

Sono andata a leggere, rispetto a quello che diceva prima la collega Moretti, sul sindaco Gori, ma lì la revoca è passata, nel senso che lui si è astenuto. Ci sta, ognuno usa la sua testa, ovviamente, ma la revoca è passata, per poco, ma è passata. Questo è il dato che io oggi leggo, quindi anche questa è storia. Per il resto, condivido pienamente gli interventi che hanno fatto la collega Manenti e il collega Silingardi sulla democrazia, che, se abbiamo una democrazia fragile, sicuramente il fatto oggi di dare un voto unanime a questa revoca sarebbe importante, poi è chiaro che lo vedremo alla fine come andrà il voto. Modena è una città antifascista, quindi io credo che la revoca a Benito Mussolini oggi debba avere una risposta positiva. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Scarpa."

La consigliera SCARPA: "Grazie, Presidente. Grazie anche alle associazioni che sono qui con noi. Oggi discutiamo della delibera di revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, una cittadinanza che, come molti di voi hanno ricordato, è stata data 98 anni fa in una delle fasi più buie, forse la più buia, per la storia del nostro Paese. Come molti di voi hanno ricordato, il Consiglio Comunale, riunitosi in quella seduta, era composto esclusivamente da rappresentanti del fascismo, quindi non era un'istituzione democratica quella che in quel frangente decise di votare, anzi, di acclamare, quell'atto, così come avvenne in quegli anni in molte altre città d'Italia.

A Modena, lo ricorda anche la delibera, il Sindaco socialista Ferruccio Teglio, democraticamente eletto nel novembre del 1920, costretto alle dimissioni dopo soli cinque mesi dall'inizio del suo mandato a causa delle ripetute intimidazioni e degli atti di violenza fascista di cui fu vittima, segna l'ultimo governo della città democratico. Per questo, la revoca della cittadinanza

onoraria a Mussolini oggi è un atto simbolico, ma, allo stesso tempo, un atto fondamentale di memoria rispetto a quanto avvenuto, rispetto a quello che ha rappresentato il nazifascismo per la nostra città.

Per Modena, medaglia d'oro al valore militare per la lotta di liberazione, riconoscimento che gli fu conferito nel 1947 e nei giorni precedenti all'evento, il quindicennale dell'ANPI, la Voce del Partigiano scriveva: "La patria riconoscente consacerà il sacrificio dei millecinquecento partigiani e patrioti morti in combattimento, dei cittadini uccisi per rappresaglie e deportati che non hanno fatto più ritorno, le case distrutte, i beni razziati. In una parola: il grande sacrificio delle nostre popolazioni della montagna e della pianura per la Guerra di Indipendenza nazionale." In quell'occasione, nell'occasione del conferimento della medaglia d'oro, non vengono più soltanto esaltate le gesta eroiche dei singoli caduti, ma il valore e l'impegno collettivo della comunità.

Le cittadine e i cittadini modenesi sono stati gli autori e i protagonisti della liberazione della nostra città e ancora per Modena, città partigiana, cuore di provincia partigiana, sono tanti i Comuni decorati con medaglia d'oro al valore per la lotta di liberazione nella nostra provincia, i cui protagonisti sono stati i partigiani e le partigiane modenesi, ma quest'atto che ci apprestiamo a compiere oggi è, soprattutto, un atto per il futuro, per i cittadini e le cittadine modenesi di oggi e di domani. Lo è in un paese in cui i movimenti e le organizzazioni di stampo neofascista sono in forte crescita, sono nelle piazze, ma sono anche nelle loro sedi, dove alla luce del sole si riuniscono, si organizzano, reclutano nuovi seguaci, anche giovani, privi di punti di riferimento, radici e memoria. Sono nelle periferie delle nostre città, nei luoghi di disagio socio economico e con azioni di assistenza guadagno terreno e consenso e si fanno conoscere e si affermano come punti di riferimento.

Mentre una delle più grandi crisi, non solo economica e sociale, ma anche democratiche della storia del nostro Paese è in atto, mentre la tensione sociale è alta e le diseguaglianze imperversano, i neofascismi crescono. Solo qualche mese fa in quest'Aula abbiamo approvato una mozione di solidarietà alla CGIL dopo i fatti di sabato 9 ottobre con l'attacco di matrice fascista alla sede nazionale di Corso d'Italia, un atto semplicemente inaccettabile in un Paese civile. Nonostante la mobilitazione popolare di quei giorni, avvenuta a seguito di quei fatti, non molto purtroppo è cambiato. Nonostante la richiesta da molte parti della società civile e della cittadinanza, le organizzazioni neofasciste sono ancora libere di organizzarsi, di mobilitarsi, di crescere. Per questo anche in questa sede, come in quel dibattito, ribadiamo che sciogliere le organizzazioni neofasciste è una questione non più rimandabile in un Paese in cui ogni anno ci sono decine di aggressioni fasciste ai danni dei più deboli, emigranti, emarginati, persone LGBT e gli antifascisti prima di tutti, in un Paese in cui il razzismo, l'antisemitismo, la discriminazione nei confronti delle persone per la provenienza geografica, l'orientamento sessuale e l'identità di genere è ancora drammaticamente presente.

Anche per questo siamo totalmente in disaccordo con certe affermazioni di benaltrismo da parte di chi dice che ci sono problemi più importanti da affrontare. Il voto di oggi non basta da solo. Serve la capacità delle istituzioni di coltivare giorno per giorno la fiducia dei cittadini e delle cittadine, a partire dai valori di cui all'articolo 3, a partire dai valori della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà e pace. Allo stesso tempo, però, l'atto di revoca della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Modena non è solo un profondo atto di memoria, ma un segno inequivocabile che questa istituzione vuole dare ai suoi cittadini e alle sue cittadine. Significa che non ci deve essere più alcuno spazio per l'intolleranza e la violenza fascista in questa città. Significa che questa città, protagonista della lotta per la liberazione, riafferma ancora una volta le sue radici democratiche antifasciste. Modena è democratica e antifascista, lo è dal 22 aprile del 1945, settantasette anni fa e oggi, sempre. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Venturelli."

La consigliera VENTURELLI: "Grazie, Presidente. Oggi, come Consiglio Comunale di Modena, con la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini lanciamo un messaggio molto chiaro che dice prima di tutto che noi non vogliamo dimenticare. L'atto che noi votiamo non è solo un atto di memoria, ma è, soprattutto, un atto di futuro e di rispetto verso tutte quelle persone che sono morte, sono dovute scappare o hanno subito delle violenze dal fascismo. E' un atto di rispetto verso tutti coloro che decisero che una morte libera valeva di più di una vita schiava. Eliminare certi nomi dai riferimenti pubblici non significa cancellare la storia, ma, anzi, tenere viva la memoria e riconfermare il giudizio che la storia ha dato sull'abisso che personalità come Mussolini hanno fatto raggiungere all'umanità. Significa, evidentemente, che noi riteniamo quell'atto sbagliato e che, quindi, ne chiediamo la revoca. L'idea che il suo nome fosse affiancato a profili di straordinario valore civile, pensiamo alla nostra cittadina onoraria, la senatrice Segre, simbolo della negazione dei più basilari diritti umani, fa rabbividire. La storia resta, così come Modena resta una città antifascista, medaglia d'oro della resistenza."

Voler riaffermare questi valori in un momento così difficile, con una guerra nel cuore dell'Europa, con conflitti presenti in tutto il mondo e con una crisi sociale ed economica di dimensioni preoccupanti non significa perdere tempo e non significa che questi atti ci distolgono dalle nostre responsabilità come amministratori, come ci hanno spesso accusati. Semmai, ci fa sentire ancora più vicini e aderenti al nostro ruolo, consapevoli delle sfide difficili che ci attendono per dare alle future generazioni la certezza che i diritti umani, la libertà e la democrazia debbano essere sempre preservati. Io penso che sia francamente preoccupante che ancora oggi, nel 2022, ci siano forze politiche che provano a contrastare queste iniziative, parlando di anacronismo ed esprimendo dissenso a questa iniziativa. C'è un clima di regressione culturale e di oscurantismo reazionario che considera ancora il fascismo alla stregua di un qualsiasi movimento di opinione della storia, ignorando il dramma della dittatura, delle persecuzioni, delle privazioni della libertà e dei barbari eccidi che si consumarono contro gli oppositori e questo deve essere contrastato con tutta la forza della democrazia.

Si è parlato molto in questo consesso oggi di anacronismo. Io non vorrei che questa strategia fosse attuata per non ammettere di non essere d'accordo nel merito, perché ho sentito molti interventi concentrarsi solo sulla forma e chi oggi può portare avanti la sua battaglia contro la revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini dovrebbe ricordarsi che, se io avessi fatto la stessa battaglia nel 1924, sarei stata arrestata, torturata o addirittura uccisa, come uccisi sono stati tanti antifascisti morti in seguito alle violenze fasciste e, allora, non è stata consentita alcuna battaglia di opposizione. Questo bisogna che ce lo ricordiamo. Questa delibera è, quindi, un segno di rispetto per chi, con il sacrificio della propria vita, ha fatto sì che oggi noi possiamo parlare e discutere apertamente anche di questo. Non c'è nulla di anacronistico nell'antifascismo, ma, piuttosto, dovrebbe essere un patrimonio comune, una forma di protezione della democrazia e della convivenza civile.

Non dobbiamo solo mantenere viva la memoria, ma cercare oggi nel presente come essere nuovi partigiani per trovare la forza di resistere alle dittature, alle violenze, alla guerra, al populismo, al razzismo, alle insopportabili disuguaglianze sociali. Dobbiamo combattere per un lavoro più dignitoso e per uno Stato sociale, per una protezione sociale che deve essere sempre difesa. Non dobbiamo piegarci alle migliaia di vite spezzate nel Mar Mediterraneo perché fascismo è anche lasciare morire in mare la gente e non dire niente. Dobbiamo ritrovare, nel nostro agire politico, i valori della resistenza, come difesa delle istituzioni democratiche, come libertà, come cultura, come senso critico, ribellandosi ai soprusi e non piegarsi al "me ne frego". Finché ci sarà un

oppresso, finché ci sarà qualcuno che con la prepotenza cercherà di prevaricare l'uomo e renderlo schiavo e fin quando ci sarà ancora qualcuno così povero da potersi vendere e qualcuno così ricco da poterlo comprare, allora ci sarà ancora bisogno di resistenza e di atti politici come questi. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Santoro."

La consigliera SANTORO: "Grazie, Presidente. Questa delibera è strumentale e assolutamente priva di senso. Strumentale a ridosso della Festa delle Liberazione per avere un argomento su cui convogliare il voto e poter criticare chi non condivide l'opportunità di questa delibera, pur condannando le nefandezze del fascismo, perché non è attraverso la revoca della cittadinanza a Mussolini che si riafferma la posizione antifascista della città. Modena è democratica e antifascista con o senza la revoca. Il Presidente Poggi ha parlato di responsabilità e perché, allora, non è stato proposto prima? Perché alcuni Comuni hanno deciso di non presentare una mozione analoga? Il Comune di Bologna ha ritenuto che si trattasse di revisionismo storico cancellare il nome di Mussolini dall'elenco e che non fosse saggio riscrivere la storia amministrativa. Priva di senso perché Mussolini è morto. Come ha ricordato giustamente il consigliere Stella, la cittadinanza onoraria è già decaduta e, aggiungo io, è possibile ritirare la cittadinanza solo a chi è in vita. Si tratta, perciò, di un mero atto politico."

Una piccola parentesi: è evidente che esistono dei crimini contro l'umanità più gravi di altri in base a chi li compie. Questa stessa maggioranza, come ha ricordato il consigliere Baldini, ha voluto eliminare il punto che riguardava la proposta di revoca dell'onorificenza a Tito per poter votare un ordine del giorno di cui ha parlato il consigliere Baldini. Situazioni assimilabili, ma comportamenti contrastanti, due pesi e due misure. La coerenza. Proporre una delibera demagogica, revocando una decisione del 1924, appare un atto antistorico e non giuridicamente valido. Non è certo guardare al futuro come asserito dal Sindaco. Serve dare risposta a qualche associazione, non certo alla maggioranza dei modenesi, ai quali, probabilmente, non interessa questo dibattito.

Bene sarebbe che quest'Amministrazione si concentrasse per dare risposte ai problemi più gravi e attuali, alla crisi, alla sicurezza, all'occupazione in un momento in cui i cittadini sono così provati, dopo più di due anni di pandemia, per le incerte conseguenze di una guerra che ci tocca da vicino, quindi una delibera strumentale e inutile, che non ha supporto giuridico e amministrativo, ma che distoglie l'attenzione dai veri problemi della città. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliere Carpentieri."

Il consigliere CARPENTIERI: "Grazie, Presidente e agli ospiti che sono intervenuti. Vorrei fare un intervento che si concentra molto su Modena. Stiamo parlando di una delibera di questo Consiglio Comunale del 1924 e stiamo parlando della comunità modenese. Premetto che le onorificenze, le cittadinanze onorarie non sono disciplinate dalla legge dello Stato, ma sono una scelta politica dell'Amministrazione, della comunità del momento che decide, con regole proprie o da Statuto o da delibera o da Regolamento, con quali criteri assegnarla, quindi è sempre una scelta politica di assegnare, ovvero revocare, che si traduce in un atto amministrativo."

Ritengo, credo di non essere isolato, che l'atto amministrativo che conferì la cittadinanza a Benito Mussolini sia valido e in sé esistente e mai annullato per la continuità amministrativa. Non è che, se cambia un regime che sia anche antidemocratico, gli atti fatti automaticamente decadono. Se questo che ho detto è vero, e credo che lo sia, qui stiamo parlando se sia opportuno politicamente, sebbene anche utile, revocare, non cancellare.

E' chiaro che la cittadinanza è legata all'esistenza in vita. Qui non si tolgono i diritti di cittadinanza onoraria, semmai li avesse avuti, come surplus di cittadino. Qui si tratta di prendere posizione. Come la comunità politica modenese - Stiamo a Modena, non andiamo in Ucraina o in Jugoslavia - di allora decise, giuridicamente e legittimamente, di concedere a Benito Mussolini la cittadinanza onoraria, così se la comunità politica di oggi - c'era una trasmissione "Non è mai troppo tardi", penso che valga anche adesso perché non penso che sia poi così troppo tardi - che noi rappresentiamo decide di confermare, votando no, quella cittadinanza in base ai valori attuali che non credo siano gli stessi di allora. Ho sentito che più o meno tutti si confermano antifascisti e si dichiarano così e questa è una buona conferma anche per il sottoscritto e non avevo dei grandi dubbi.

Alla luce di questi valori, veniamo al punto. Perché si concede una cittadinanza onoraria? Allora, come oggi, più o meno i motivi sono gli stessi, al di là del contesto, del clamore e della retorica, perché si vuole insignire quella persona della massima onorificenza. La comunità modenese di allora, e di oggi come abbiamo fatto per altre situazioni, decise che questo signore, Benito Mussolini, era talmente meritevole, perché, perché, perché, che dovesse essere il primo cittadino modenese o, comunque, un grande cittadino modenese e per questo - pur non essendo nato a Modena, ma sappiamo dove era nato - la comunità di allora decise di conferirgliela. Rispetto a questa comunità politica, l'ha detto molto meglio di me il professore Montella, va chiarito di nuovo da chi era formata. Non era formata da forze politiche antifasciste. Era formato da una lista unica che nel novembre del 1922, per chiare situazioni storiche, si presenta da sola con un listone al cui interno c'erano alcuni non fascistissimi, che, poi, comunque, non votarono, acclamarono, quindi ci credevano. Non c'era nessun socialista, nessun comunista, nessun repubblicano nel Consiglio Comunale di Modena del 1924, eletto nel novembre 1922, dopo mesi e anni di violenza e qui comincia il mio ragionamento.

Se una comunità, legittimamente, decide che una persona sia degna di essere il primo cittadino, non primo cittadino come il Sindaco, ma come riconoscimento morale, valutiamo se è ancora giusto, al di là del fascismo e dell'antifascismo. Mussolini, lo diceva lui, non c'è bisogno che glielo dica io, non era un rappresentante del fascismo, lui era il fascismo, era colui che ha creato il fascismo e ha voluto anche le squadre fasciste come tante altre cose. Le ha volute lui e se ne prendeva anche i meriti. E' stato richiamato il famoso discorso del 1925 a seguito dei fatti già richiamati. Questo signore, che nel 1924 è stato insignito, per arrivare al potere, anche a Modena, con i suoi, che ha creato e voluto, le squadre antifasciste, non è che facevano una violenza estemporanea frutto del "mi incontro e mi trovo". Certo che le violenze erano anche state da parte della sinistra, ci fu un conflitto tra cattolici e socialisti, poi comunisti. C'è una grande differenza. Le violenze fasciste in questa città, come in tutta Italia, erano frutto di una scelta, di un ragionamento, di una pianificazione per arrivare al potere. Su questo sono state calpestate, nel senso vero della parola, persone come Pio Donati, Ferruccio Teglio, Francesco Luigi Ferrari, un cattolico.

Anche in memoria di queste persone, dei sacerdoti nel Frignano, bastonati o, comunque, oliati con l'olio di ricino - Ci sono documenti storici - da squadre fasciste, comandate politicamente da Benito Mussolini, anche in memoria di persone come Agostino Baraldini, sindacalista cattolico che nel 1921 trova la morte a Mortizzuolo perché era non era d'accordo, ma non da persone che passavano per caso in un litigio, ma da una scelta voluta di eliminazione dell'oppositore. La scelta va sempre apicalmente a Benito Mussolini, anche in memoria delle persone che dal 1926, i nostri concittadini, come tutti gli italiani, non hanno più potuto dire "Aderisco al Partito liberale", non voglio dire comunista, troppo. Non è potuto più succedere perché Benito Mussolini non l'ha più voluto. Anche chi voleva leggere una stampa diversa dal popolo d'Italia, per scelta di Benito Mussolini, anche questo non è stato più possibile.

Arriviamo al 1938, Benito Mussolini, per accondiscendere l'amico tedesco, non il re, non il gerarca fascista, vuole e impone le leggi razziali. Che cosa significa per Modena? Significa che 400 – 350 ebrei, quelli che erano, poveretti, perdono lo status di cittadini italiani, il lavoro, l'insegnamento, la scuola cattolica e la vita, ahimè, da lì a poco per quelli che non riescono. Anche rispetto a queste persone come possiamo, comunità del 2022, decidere che è ancora giusto che questa persona rappresenti, anche simbolicamente, la comunità modenese? Stiamo a Modena, non andiamo in Ucraina. Tito è governato da una legge che norma le onorificenze dello Stato italiano. Qui non c'è una legge che norma le onorificenze della comunità locale che decide di dare a Tizio o a Caio un'onorificenza.

Per Tito vale il discorso che la legge e la prassi introdotta dal Presidente della Repubblica, non da me, dice "Siccome è morto, non si può difendere", ma qui non è il tema "Lui è morto?" Non perde i diritti di essere cittadino italiano, Mussolini. Il tema è: "E' giusto che noi, comunità modenese del dopo guerra, cioè del 2022 - noi 33, c'è anche il Sindaco che dovrà votare - confermiamo la cittadinanza a Benito Mussolini?" Facendo finta di niente, astenendoci o votando no, noi la confermiamo, anche non votando, implicitamente, perché, perché, perché. Io credo che sia sbagliato fare questo. Se siamo tutti antifascisti, e lo siamo, l'abbiamo detto, basta dire "Va bene, la comunità di oggi, per i valori democratici e antifascisti, non accetta più che Mussolini, colui che ha ucciso Baraldini, che ha menato Agnini, che ha picchiato Pio Donati, che ha fatto dimettere Ferruccio Teglio, che ha messo gli ebrei alla porta, prima dentro il ghetto e poi fuori e poi dentro qualcos'altro, che ha tolto la libertà di stampa ai modenesi - stiamo a Modena, non andiamo tanto fuori dal nostro continente - che ha impedito di associarsi in partiti politici diversi da quello fascista sia ancora un cittadino onorario modenese.

Secondo me, è sbagliato, al di là delle ideologie "Tu sei un fascista, tu sei un antifascista". E' attuale, io credo di sì, non perché l'abbiamo ripescata con i capelli. Le ho già detto anch'io queste cose. Mussolini è stato l'artefice del fascismo ed è stato copiato da grandissimi dittatori in giro per l'Europa e non solo. Lui è stato il primo, la primogenitura. Fu lui, il cittadino modenese Benito Mussolini ancora per pochi minuti, che fece tutte queste cose qui. Oggi a che cosa siamo di fronte? Se i sondaggi valgono qualcosa come indicazione (non tanto quegli elettorali), se il sondaggio Eurispes, che non è certo una cosa di parte, ci dice che il 20 per cento degli italiani ritiene che Mussolini Benito sia stata una grande figura e che abbia fatto qualche errore, sì, ma sono più i pro che i difetti, questo deve dirci qualcosa. Forse stiamo sbagliando noi che siamo nell'80 per cento, non lo so.

Se il 16% non riconosce che c'è stata la Shoah, ce lo poniamo un problema o no? E' solo ignoranza dei libri di testo e dei nostri professori che non sanno insegnare o sta cambiando qualcosa? Se sta aumentando in Italia, nei nostri concittadini, l'antisemitismo contro una comunità sterminata dai tedeschi, in cui Benito Mussolini gli ha dato certamente una grande mano nel 1938, mettendoli fuori gioco, extracittadinanza italiana, senza diritti, né arte né parte, questi concittadini di un'altra religione sono ancora visti per una parte significativa della popolazione come un problema, come la fonte di tutti i problemi, c'è un tema di riflessione. Non so se sta per arrivare di nuovo la dittatura fascista. Io credo che sia giusto, senza enfasi, oggi dire che la comunità modenese non si riconosce più nei valori del 1924 e, quindi, non per acclamazione, ma per diritto democratico, per fortuna, potrà votare sì, come farà il nostro Gruppo, alla revoca, che non vuol dire damnatio memoriae, non vuol dire cancellazione né estirpazione dell'atto amministrativo, ma revoca. Vuol dire che ti tolgo quello che, politicamente, i tuoi del 1924 ti avevano concesso. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Ci sono altri interventi? Prego, consigliere Giacobazzi."

Il consigliere GIACOBAZZI: "Grazie, Presidente. Ringrazio il professore Montella per averci illustrato prima una pagina di storia importante per Modena e che adesso è dovuto andare via. Ringrazio i gentili ospiti, il Sindaco e i colleghi tutti. Parto da una piccola considerazione personale che mi consentirete. All'interno di quest'Assemblea parto da una posizione di vantaggio riguardo la votazione di questa delibera perché ritengo di essere l'unico vero liberale qui presente e, come tale, l'unico a poter liberamente esercitare la propria ragione critica a 360 gradi fuori dalle ideologie di destra e sinistra ed è per questo che ho cercato di intervenire al termine di tutti gli interventi degli altri gruppi o quasi.

Darò un taglio diverso al mio intervento rispetto a quello che è stato fatto finora e parto da un principio: la storia è una cosa seria, tanto che io tuttora la studio presso l'ateneo di Bologna e, come una storia è una cosa seria, parimenti il fascismo era una cosa seria e, come la storia è una cosa seria, parimenti l'antifascismo era una cosa seria. La storia è fatta di eventi e di politica e la politica può cambiare la storia, ma solo se la politica persegue il fine del bene dei cittadini e non sia una politica disorientata, priva di contenuti e fine a se stessa.

Andiamo con ordine. Per capire l'utilità di una delibera bisogna andare a ritroso e partire dal suo risultato finale, tangibile, concreto, nei modi, nei tempi e negli effetti. Il risultato finale di questa delibera sarebbe di avere una città degenitizzata o, come direbbero i giovani, Mussolini-free, a distanza di 98 anni dal conferimento della cittadinanza onoraria al duce e a settantadue anni dalla fine della guerra. A questo punto, facciamo anche la battuta, avremo potuto attendere il 2024 e farlo in occasione del centenario per dare maggiore enfasi, perché non credo che ci sia l'urgenza alla base di questo atto.

Il tempismo con cui è stata proposta ha un altro significato ed è la vera chiave di volta per capire il senso dell'atto. Esso riflette (ed è l'idea che ha dato a molti, anche a persone che hanno votato quest'Amministrazione) esattamente uno stato di disorientamento di alcuni partiti di sinistra che da anni hanno smesso di parlare di cose di sinistra al popolo di sinistra e alla quale è rimasto il vessillo dell'antifascismo. Una sinistra che sembra, quando parla di questi temi, ancora aver bisogno del fascismo per legittimarsi ed è questo che spinge una ricerca spasmodica per scovare e denunciare presunti fascismi e fascisti anche dove non ci sono. Guardate che il mondo, tra pandemia e guerra, non ha mai avuto così tanta domanda di sinistra, ma, lo ripeto, lo dico da liberale e da persona non di sinistra, la prima pagina della Gazzetta di oggi di Modena recita che è povero un modenese su tre.

Alla crisi economica, al mondo del lavoro, all'immigrazione, alle sicurezze, come le definite, la risposta non può essere questa delibera. Siamo seri e guardiamoci veramente negli occhi e nel cuore. Il mondo piange e chiama e la sinistra vuole veramente rispondere con le lancette dell'orologio fermo a ottant'anni fa? Fate come Ravenna, che si è resa conto dell'anacronismo di questa situazione. Ravenna è medaglia d'oro alla resistenza, come Modena, che ha votato contro questa delibera. Disorientamenti e contraddizioni che in questo atto emergono e che sono solo gli ultimi di una lunga serie di controsensi perché Modena è la città delle contraddizioni nel bene e nel male.

Oggi abbiamo sentito parlare di tolleranze e democrazia, però, se guardate i cartelloni in giro per Modena degli spettacoli che verranno fatti in questo periodo con il patrocinio del Comune di Modena e portati nei teatri da ERT, Emilia Romagna Teatri, ci sono titoli del tipo "Catarina e la belleza de matar fascistas". Noi parliamo di democrazia in questo consesso e questo Comune dà il patrocinio a spettacoli che parlano ancora di ammazzare la gente, contraddizioni che, come ho detto, non mancano e, anzi, sono pienamente riflessi nella delibera di cui oggi ci occupiamo.

Nel momento in cui ci dice "Ritenuto che la revoca della più alta onorificenza civica conferita il 21 maggio 1924 a Benito Mussolini costituisce un atto di alto valore simbolico che non si rivolge al passato per riscrivere la storia" è chiaro l'ennesimo controsenso perché ciò che, in realtà, viene fatto è espressamente ciò che si dice di non fare, ovvero cancellare la memoria della storia con un atto uguale e contrario e non di valorizzarla, analizzarla e studiarla anche come monito per il futuro perché quell'atto e quel contesto in cui nasceva è simbolo di ciò che era quell'epoca.

Non è cancellando quei fatti che si fa il bene della memoria e tanto più revocando la cittadinanza con un atto, tra l'altro, scarsamente sostenibile sul piano giuridico, considerando che la cittadinanza, l'ha citato prima anche il collega Stella e altri, per definizione cessa con la morte dell'interessato, domanda che io feci in un Capigruppo non più tardi di una settimana fa. Anche solo quest'aspetto sarebbe sufficiente per motivare il voto contrario. In sintesi, da qualsiasi parte la si consideri, politico, giuridico o storico, questa proposta risulta essere fuori luogo e fuori tempo, ma c'è di più: la sua approvazione dovrebbe avviare per coerenza l'Amministrazione e gli istituti che si sono mobilitati a un lungo processo di ricerca negli archivi a far emergere tutti quegli atti che, per contesto sociale, culturale, politico di governo, risulterebbero incompatibili, anche solo idealmente, con il contesto attuale, perché quello che state facendo non è vedere la storia in maniera oggettiva, ma la state rileggendo con una lente nuova e, anzi, state condannando chi la leggerà in futuro a vederla in maniera artefatta.

Si pensi solo all'attualità del rifiuto e della condanna a tutto quanto in Russia, eppure gli archivi sono pieni di atti motivati con cui è stata decisa l'intitolazione di una vita giustamente a Lenin, a Marx, all'Unione sovietica e a Stalin, vie con nomi che ognuno di noi vede tutti i giorni sicuramente molto di più di quanto sia visibile un atto vecchio di un secolo sulla cittadinanza onoraria, chiuso in un cassetto. Se ci cedesse a questa logica relativista, il Comune di Modena dovrebbe mettere in campo decine di professionisti per cercare atti da cancellare perché incompatibili con la dimensione attuale. Così, purtroppo, non si onora la memoria, ma la si lega, la si rimuove e la si uccide, esattamente il contrario di ciò che dovrebbe accadere, ovvero la sua valorizzazione, perché non è attraverso la negazione che possiamo pensare di fare un servizio alla collettività e alle nuove generazioni. Anzi, forse si fa del danno, perché dannosa è la logica che è tale, anche se dichiaratamente nello stesso documento lo si nega, che il significato di eventi e atti storici sia emendabile, cancellabile o descrivibile con un atto che neghi il precedente, facendolo sparire. Questa è la visione relativista delle cose e dei fatti.

C'è un ultimo rischio che non dovrei notare io, ma che dovrebbe preoccupare chi ha ispirato la delibera: l'antifascismo, all'epoca del fascismo, è stato un'espressione di lotta seria e coraggiosa. L'antifascismo, a 80 - 100 anni dopo il fascismo, che partorisce atti come quello odierno, offende la memoria di chi ha lottato e si è sacrificato all'epoca."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Rossini."

La consigliera ROSSINI: "Grazie, Presidente. Buonasera, colleghi. Grazie a tutti coloro che sono intervenuti e ai nostri ospiti. E' stato molto interessante il dibattito. Prendo alcuni spunti per approfondire un punto particolare della delibera, su cui, secondo me, dobbiamo soffermarci. Condivido, ovviamente, l'intervento che ha fatto il mio collega di gruppo Baldini e riprenderò anche alcuni punti dell'intervento del collega Giacobazzi perché si collegano a quello che voglio esprimere in questo momento. In particolare, la parte finale dell'intervento del collega Baldini faceva riferimento ai totalitarismi ed è da qui che voglio partire per motivare la forte preoccupazione che desta in me il contenuto della delibera che ci viene sottoposta e che vi induce a prendere le distanze in maniera netta, marcata, decisa, assolutamente senza nessun dubbio da questa iniziativa.

Mi riferisco, in particolare, al punto della delibera in cui leggiamo che la revoca della cittadinanza non si rivolge al passato per riscrivere la storia, ma guarda al presente e al futuro per respingere i fascismi contemporanei e per promuovere una cultura di pace. La finalità della delibera, così come esplicitata qui, è stata smentita dai fatti, dal dibattito, dagli interventi dalla maggioranza, tutti rivolti al passato e pronti a censurare ogni tentativo di attualizzare il contenuto di quello di cui stiamo parlando. Anche l'intervento del consigliere Carpentieri è veramente stupefacente perché è proprio una visione verso il passato e il tentativo di ribadire la posizione di Mussolini che è già stato giudicato dalla storia e giustiziato e non rappresenta più i cittadini modenesi semplicemente perché è deceduto.

Sulla legittimità della delibera da questo punto di vista credo che ormai abbiamo già detto abbastanza, ma vado avanti. Il profilo marcatamente strumentale e ideologico e non aderente all'attualità risiede proprio nella finalità esplicita in queste parole: respingere i fascismi contemporanei. Qui, secondo me, sta il nocciolo dell'errore e dell'ideologia marcata di questa delibera. Guardando alla storia contemporanea, infatti, quello che va respinto, come diceva il collega Baldini, sono i totalitarismi. Questo è quello che va respinto.

E' contro il totalitarismo in ogni sua forma che occorre combattere e questo in quanto i totalitarismi sono il vero grande pericolo. Continuare a riferirsi ai fascismi contemporanei è un'operazione strumentale, ideologica e, in quanto tale, estremamente dannosa. Agire contro il totalitarismo in ogni sua forma e da qualunque ideologia esso sia generato e a favore della libertà, che è il risultato più alto della civiltà. Questo si dovrebbe leggere nella delibera, se l'intento di promuovere la pace, come diceva il Presidente del Consiglio, fosse il vero fondamento di questa delibera, ma non è così. Riferendoci all'attualità, perché è all'attualità che dobbiamo riferirci, ce lo chiede la delibera e noi vogliamo farlo, la guerra tra Russia e Ucraina, perché questa è la nostra realtà, la grave nostra realtà che viviamo e questa guerra ci dimostra come il totalitarismo sia il vero pericolo. Il totalitarismo che più di recente si è manifestato nella storia contemporanea è stato prodotto dall'ideologia marxista e leninista. Questo è.

Dobbiamo ricordare che il marxismo e il leninismo è rimasto la filosofia ufficiale dell'Unione sovietica fino alla fine degli anni Ottanta e che Putin si è formato in quel contesto e non è un caso che la giustificazione che gli dà l'operazione militare contro l'Ucraina sia la denazificazione. E' inutile che alziamo gli occhi al cielo perché, se la delibera di oggi deve farci guardare al presente e al futuro, è a questo che noi dobbiamo guardare. E' a questo! Capiamo, quindi, che la finalità di promuovere la pace indicata nella delibera non è altro che uno slogan vuoto perché c'è il rifiuto di guardare con sguardo libero la storia e, se ci fosse questo sguardo, noi leggeremo la parola totalitarismo anziché fascismi contemporanei e saremo tutti concordi nel riconoscere che i totalitarismi con i quali oggi ci confrontiamo sono frutto della filosofia marxista e leninista.

Se si vuole veramente promuovere una cultura di pace, occorre partire da questo riconoscimento, dal pericolo dei totalitarismi, soprattutto oggi, guardando la terribile guerra davanti alla quale ci siamo trovati increduli e impreparati, forse proprio per la perseveranza nel leggere la storia con il filtro dell'ideologia che ci distoglie dalla realtà ed è quello che è successo oggi, soprattutto nell'intervento del collega Carpentieri. Per questo trovo questa delibera non solo inopportuna, ma anche fuorviante e, per la sua distanza dalla realtà, estremamente irresponsabile, in considerazione dei gravi fatti di guerra che stiamo vivendo.

A queste considerazioni - e concludo, ma ne ho ancora per un pochino, faccio una citazione lunga, ma voglio concludere così - voglio fare alcune citazioni tratte dal massaggio di San Giovanni Paolo II in occasione della Giornata per la Pace del 2002, immediatamente successiva ai fatti

drammatici dell'11 settembre 2001, considerazioni che fanno comprendere come ricondurre all'attualità una dimenticata delibera del 1924 con modalità strumentali sia contrario alla cultura di pace che si afferma di voler promuovere. Comincio con la citazione e finisco con questo: "le immani sofferenze dei popoli e dei singoli, tra i quali anche non pochi miei amici e conoscenti, causate dai totalitarismi, nazista e comunista, hanno sempre interpellato il mio animo e stimolato la mia preghiera. Molte volte mi sono soffermato a riflettere sulla domanda: qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale, così barbaramente violato?

La convinzione a cui sono giunto, ragionando e confrontandomi con la rivelazione biblica, è che non si ristabilisce a pieno l'ordine infranto, se non coniugando tra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e il perdono. Il perdono ha una radice e una misura divina. Questo, tuttavia, non esclude che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza, prima fra tutte quella relativa all'esperienza che l'essere umano vive in se stesso quando commette il male. Egli si rende conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui. Perché, dunque, non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a se stesso? Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

In quanto atto umano, il perdono è, innanzitutto, un'iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri simili. La persona, tuttavia, ha un'essenziale dimensione sociale in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa, non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende necessario anche a livello sociale. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa comunità internazionale hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri, non concedendo loro possibilità di appello. La capacità di perdono è alla base di ogni progetto di una società futura giusta e solidale; il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli.

Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace e giustizia." Continuo a citare gli ultimi tre passaggi, San Giovanni Paolo II: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono. Ecco ciò che voglio annunciare in questo messaggio a credenti e non credenti, a uomini e donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono. Questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane affinché si lascino sempre guidare nelle loro scelte, gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono. Questo monito non mi stancherò mai di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di se odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione." Per tutte queste ragioni, il Gruppo Fratelli d'Italia Popolo della Famiglia non parteciperà al voto."

Il PRESIDENTE: "Ci sono altri interventi? Prego, Sindaco."

Il Sindaco MUZZARELLI: "Adesso cercherò di tenere un profilo di risposte per stare al merito, evitando di rispondere a provocazioni, strumentalizzazioni che ho ascoltato, quasi provocazione anche per noi stessi, quindi credo che siano quasi offensive alcune cose che sono state dette, ma le rileggeremo con un po' di calma, visto che non c'è pace senza giustizia, non ci sono altre cose di quelle che si dicono che poi possono [...].

Al netto di questo, non cado in questa discussione oggi, ma proprio perché sono pienamente consapevole di qual è il contesto, anche mediatico, locale, nazionale, in cui oggi ci troviamo a discutere questo atto, le considerazioni di circostanza o le provocazioni mi interessano meno, come non mi interessano le polemiche di piccolo cabotaggio, meno che meno mi interessano le veline che sono circolate in questi giorni nei corridoi della politica man mano che ci avvicinavamo a questo Consiglio. Parto da una prima considerazione per sgomberare il campo perché ne ho sentite a sufficienza rispetto a questa delibera. 1) Abbiamo presentato un atto che è legittimo, vorrei che questo fosse chiaro. E' totalmente legittimo e, quindi, smettiamola di dire che non è legittimo.

Non esiste legge nazionale sul conferimento di cittadinanza onoraria, nessuna norma dice che con la morte la cittadinanza simbolica si estingue. A Bologna sì, qui no e, quindi, se c'è, come si dice, adesso guardo Silingardi, se rispetta la riflessione, eccetera, ragioniamo, ma oggi qui non è così e, quindi, basta dire cose non vere. Non raccontiamo balle! Noi ragioniamo di revoca, che è diverso, è una nuova valutazione di interesse pubblico, è un istituto corretto. Non è oggi per allora, è oggi per oggi. Esiste una disciplina interna del Comune, una delibera di Consiglio 2015. Uno può dire è buona, non è buona, si può ragionare se migliorarla, ma quello è e siamo dentro lì. Non raccontiamo bugie né altre cose! Io sono interessato al merito politico di ciò che stiamo discutendo e parto dal primo dato che non ho sentito da qualche parte neppure riprendere e questo mi dispiace molto, ovvero il fatto che domani Modena festeggia e ricorda il settantasettesimo anniversario della liberazione della città dal nazifascismo.

Naturalmente mi aspettavo "Viva gli americani, viva gli inglesi, viva i partigiani e le partigiane, grazie di quello che avete fatto, grazie a tutti i sacrifici di quelle donne e di quegli uomini che hanno fatto", ma, naturalmente, c'è un pezzo che, ideologicamente, non ha ancora digerito fino in fondo questa cosa e, quindi, la nostra discussione termina, naturalmente, con la presa di posizione su cui ciascuno di noi dovrà rendere conto, prendendosi le proprie responsabilità nell'esercizio del suo ruolo pubblico pro tempore. Tutto il resto è secondario, anche analizzare meglio la storia e raccontarla per ciò che è, anche per quel periodo.

Qualcuno l'ha detto e qualcun altro non l'ha detto. Qualcun altro ha detto delle altre cose, qualcun altro ha raccontato che nella delibera c'erano degli errori perché quel Consiglio Comunale era fatto in un certo modo, eccetera, quindi sono state raccontate diverse cose. Il primo grande elemento da sottolineare per me è il seguente, in parte l'ho detto, ma lo voglio ribadire: il Consiglio Comunale di oggi discute della revoca della cittadinanza onoraria di Benito Mussolini e discute di una revoca molto diversa dal Consiglio Comunale del 1924 che decise di assegnarla. Quello là era un simulacro della democrazia, era un'altra roba. Noi, se Dio vuole, diciamolo, grazie che ci hai consegnato questo mondo, diciamolo, abbiamo il coraggio di dirlo e non di urlare delle altre robe, abbiamo il coraggio di dire che siamo tutti felici e contenti?

L'ho ascoltato, non ti agitare, l'ho ascoltato. Dico di avere il coraggio di dirlo di più perché con il linguaggio che spesso si usa qua dentro non è così quotidianamente tranquilla questa situazione. Ve lo dico in modo molto chiaro. Dopodiché, dà fastidio dire che il fascismo è una dittatura? E' una dittatura, ne vogliamo prendere atto o no? Vogliamo dirlo che il fascismo è il contrario della democrazia o no? L'abbiamo tutti riconosciuto e celebrato che cosa accadde ai nostri colleghi di un secolo fa. Non è che noi parliamo del Sindaco Teglio qui in Consiglio Comunale e poi dopo ci dimentichiamo di quello che è accaduto e facciamo finta di niente. Dopo circa 100 anni possiamo svolgere questo dibattito che, forse, meritava più tranquillità, ma ho trovato poca tranquillità da parte di qualcuno. Forse da qualcuno c'è ancora una sorta di veemente ideologia che non riesce a essere digerita. Lo dico perché le posizioni devono essere contrarie e sono contrarie, rispettose.

Vi ringrazio per questo dibattito, al netto di qualche eccesso, proprio perché la democrazia ci consente di farlo, tutelando e rispettando le diverse opinioni di tutti. In quel Consiglio questa roba qua non succedeva, lo vogliamo dire o no? Non succedeva. Chi non era fascista non aveva diritti, era un altro periodo, un'altra storia. Non ho capito, scusa. Non ho capito, non ho capito. Oggi è riprodotto nei fascismi, nei totalitarismi e in tutto ciò che non è democrazia. Parliamo di fascismi, di totalitarismi, di nazismi, di Sud America e non parliamo, però, a proposito di pezzi di storia! Non parliamo a proposito di pezzi di storia, ma facciamo gli approfondimenti di pezzi di storia perché, sennò, diventa un problema sentire dire certe sciocchezze, per essere leggero e per non voler entrare nel merito di altri passaggi. Le nostre forze politiche esistono perché la dittatura fascista è stata fatta cadere dopo venti anni di sospensione totale dei principali diritti di cittadinanza. Perché non lo riconosciamo? Lo dobbiamo riconoscere!

Quel periodo storico aveva tolto i Consigli comunali, i Sindaci, le libertà. Parliamo di questo. Oggi, però, abbiamo una Costituzione, difendiamola tutti! Tutti! Voglio dire un'altra cosa. Nella nostra Costituzione c'è qualcosa di importante che, in parte, erano già anche nello stato liberale italiano nato dal Risorgimento. Attenti. Se vogliamo fare l'analisi storica fino in fondo, dobbiamo prendere che c'era un pezzo del Paese che aveva visto per tempo e stava lavorando per tempo, ma che è stato messo all'angolo e ha creato difficoltà perché ha avuto pressioni e drammi. E' ovvio che tutto diventa complicato nella discussione dei periodi storici, la stessa forma dello Stato. In Europa possiamo discutere di forme di Stato liberamente perché in Europa abbiamo la Repubblica e le Monarchie, ma sono Monarchie che hanno delle organizzazioni statuali di un certo tipo.

Lo dico perché dobbiamo riflettere, sono possibilità, tutele democratiche e costituzionali. Ogni Paese europeo si è ridisegnato delle strategie. Oggi quello che dobbiamo fare è provare a ragionare di come rafforzare l'Europa, se vogliamo stare nella competizione internazionale perché, altrimenti, la Cina, la Russia, gli USA e l'India diventano qualcosa che, se non siamo robusti, diventa complicato. O si è per la democrazia o si è contro. Il fascismo italiano è stata una dittatura. Lo vogliamo scrivere tutti? Siamo tutti convinti? Io non sono convinto che siamo tutti convinti. E' questo il mio problema. Non possiamo avere delle sfumature di discriminazione concettuale o politico. E' un dato inconfondibile che deve sgomberare il campo dalla maggior parte (l'ho usato prima, ma ho sentito riusarlo e lo uso ancora) dei benaltrismi. E' un termine che si usa per dire che bisogna sempre fare qualcos'altro quando non si riescono ad affrontare le cose. A proposito di questo, abbiamo la fortuna storica di poterci esprimere e confrontare liberamente e democraticamente. Bisogna assolutamente che tutto il Consiglio Comunale respinga l'idea di comodo e vi siano discussioni di serie A e di serie B.

Qualcuno oggi ha provato a metterla in quella discussione. Non esistono discussioni di serie A o di serie B quando si parla di politica. "Inserisci in una e nell'altra categoria i temi politici, ma perché discutete di fascismo? Perché non discutete di altro, delle buche nelle strade?" Perché c'è il tempo delle buche nelle strade e c'è il tempo della politica e perché, se non facciamo una buona politica, facciamo fatica anche a chiudere le buche nelle strade. Il rischio è che ne vengano di più, se la buona politica non prevale e se prevale la cattiva politica che mette i soldi dove non deve metterli. Dobbiamo cercare di lavorare in modo più puntuale per ragionare in modo completo.

E' ridicolo sostenere, lo ripeto, ho preso il tema dalla buca per non parlare di altro, quindi quello è un argomento del Consiglio Comunale e questo non lo è, perché perdete tempo? E' stato detto questo, eh! Non è tempo perso fare discussioni politiche in Consiglio Comunale, è tempo guadagnato perché ognuno di noi dovrebbe raccogliere qualcosa dagli altri, quindi dovrebbe servire perché ogni discussione che si fa qui, si parla di noi, della nostra comunità, dei nostri contesti nazionali e internazionali, se si parla di libertà o non libertà. Il luogo è il Consiglio Comunale,

Consiglio Comunale che è stato spazzato via nel 1925. Questa è la storia! Non è che mettiamo in discussione la storia, noi siamo incazzati perché è successo quel pezzo di storia che ha creato quel dramma in quel periodo e ci ha portato alla guerra e ha portato una parte dei liberali a essere meno liberali di quello che dovevano essere per stare dalla parte della copertura perché, siccome avevano paura di qualcuno, un pezzo del Paese ha accettato che, a un certo punto, venissero fatte le Brigate illegali, pur di tenere un sorta di ordine infelice e drammatico per difendere qualcuno rispetto agli altri.

Questo è quello che è accaduto e, mentre lo stato di diritto saltava, si accettava, con la compiacenza anche del re, che, naturalmente, per troppo tempo ha chiuso gli occhi, che bande di delinquenti girassero per l'Italia a scorazzare e creare i disastri che sono stati creati. Questa è la storia! Il nostro Consiglio Comunale ha diritto e dovere di discutere delle questioni che fanno di Modena un riferimento. La democrazia è un riferimento straordinario. Chiariamoci su passato e futuro, proviamo a vedere se ce la facciamo. Nella mia introduzione ho detto chiaramente che la storia non si cancella e lo ripeto, la storia non si cancella perché quel che è fatto è stato fatto. Il 1924 a Modena è stato e rimane agli atti. Il fascismo è stato qui come in tutta l'Italia e si è preso il comando dello Stato. E' stato così, drammaticamente per qualcuno e felicemente per qualcun altro che ha tentato di guadagnare sulla pelle degli altri, ma è così, così come non si cancella la storia di Modena, medaglia d'oro al valore militare per la resistenza.

Questo non è il punto politico di oggi. Il revisionismo storico non c'entra. Noi oggi parliamo di un'altra cosa, parliamo di futuro, mi ripeto. Facciamo un atto simbolico fortissimo, un atto a valenza politica. Sottolineo "politica" tre volte. La memoria ha molto più del senso man mano che ci allontaniamo dal momento reale in cui le cose sono accadute. E' l'esatto contrario della tesi detta e non detta da alcuni che dice che, se dagli anni Quaranta ad oggi nessuno ha mai sentito il bisogno di revocare la cittadinanza, allora significa che non è importante. Perché dovremmo sentire quel bisogno dopo settantasette anni dalla liberazione? Apprezzo il tentativo sofistico retorico che nasconde l'imbarazzo politico di alcune forze politiche, ma la logica viene in aiuto e dice che noi stiamo facendo l'esatto contrario.

Proprio oggi, quando non ci sono più gli inviti alle generazioni che hanno vissuto in prima persona quanto accaduto, c'è più bisogno di memoria, di politiche e atti simbolici. Mio zio, avevo un pezzo della famiglia che me lo ricordava ogni tanto, anche se faceva fatica a ricordare quello che aveva vissuto e mio babbo, finché non è morto, ha tremato perché gli hanno messo un mitra in bocca. A me, ogni volta che vedeva il mio babbo, veniva in mente la guerra perché tremava e, quando tremava, c'era una connessione automatica al dramma di quel periodo storico, quando alle dieci di sera i nazifascisti l'hanno tirato fuori di casa e bruciato la casa di fronte. Hanno bruciato tutto e li hanno lasciati fuori. Credo che noi oggi facciamo un salto per ragionare di futuro, per dire a mia figlia e alle persone "Guardate, c'è stato quel periodo storico, ma adesso, per il Regolamento che c'è a Modena, in quell'elenco non c'è più una persona che ha autoalimentato il suo essere duce. Oggi non è più in quell'elenco". C'era una Roma che aveva dato disposizione di farlo a tutti.

Provo a rileggere quello che ho detto. La nostra delibera dice testualmente: non si rivolge certo al passato per riscrivere la storia, ma guarda al presente e al futuro per respingere i fascismi contemporanei, per promuovere una cultura di pace, per riaffermare che a Modena i valori antidemocratici di cui il fascismo è stato espressione non possono avere cittadinanza. Parliamo di fascismo, parliamo di Mussolini, non di un altro, parliamo specificatamente di quell'elemento. I valori antidemocratici a Modena non possono avere cittadinanze ed è questo che noi oggi, politicamente, vogliamo provare a dire alla città, davanti a tutta la città. Lo ripeto, su questo credo che non ci debbano essere tentennamenti o indecisioni. Tutte le forze democratiche qui rappresentate che accettano la nostra Costituzione repubblicana e antifascista debbono ritrovarsi,

andando oltre le differenze di collocazione politica ed è per questo che chiedo a tutti di avere il coraggio e la visione, unità e non divisione attorno ai principi fondamentali. La storia presente si fa con le scelte giuste e necessarie, giorno per giorno, con lo sguardo dritto verso il futuro.

Ciò che vogliamo fare è andare avanti e scrivere un'altra pagina di storia e di democrazia per il futuro dei nostri figli. Noi anche con questo atto vogliamo dire che siamo dalla parte di coloro che combattono per le libertà, la democrazia e i diritti umani in ogni parte del mondo, quindi siamo contro tutto il resto perché siamo in quella direzione di marcia. Vi ringrazio per l'attenzione. Vi voglio dire che l'impegno è dare valore ai valori profondi di Modena, una città aperta, profonda, libera, una comunità di cittadini che vogliono sfidare e camminare insieme nel futuro. Credo che questo sia il senso dell'atto finale di oggi e per questo vi ringrazio."

Il PRESIDENTE: "Chiedo di iscriversi per le dichiarazioni di voto. Prego, consigliere Bosi."

Il consigliere BOSI: "Grazie, Presidente. Innanzitutto, un saluto e un ringraziamento alle autorità e alle associazioni presenti qui con noi oggi. Molto brevemente, per annunciare il nostro voto di astensione rispetto alla delibera in oggetto per due motivi principali. Il primo è che noi della Lega Modena siamo contrari a tutti i totalitarismi e non solo a quello nazifascista, ma anche a quello comunista. Per noi non ci sono regimi di serie A e di serie B e la libertà è un valore fondamentale sempre. Il secondo motivo è che, a nostro avviso, questo non piacerà al Sindaco, la Giunta Comunale stia strumentalizzando una vicenda storica politica anziché occuparsi dei reali problemi dei cittadini modenesi. Caro Sindaco, invece di aumentare per la seconda volta in tre anni l'addizionale comunale IRPEF e le multe ai nostri cittadini per fare cassa, inviterei il Sindaco e la Giunta di impegnarsi maggiormente sull'ambiente e sulla sicurezza, visto che siamo in fondo nelle classifiche e, magari, ogni tanto ad accettare le proposte costruttive dell'opposizione anziché bocciarle sempre a prescindere. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliera Rossini, per la dichiarazione di voto."

La consigliera ROSSINI: "Grazie, Presidente. Molto brevemente perché abbiamo già detto tanto, ma l'intervento del Sindaco mi dà uno spunto proprio sul tecnicismo, come lui lo chiama, che poi non è tanto tecnicismo, nel senso che il fatto che questa delibera abbia dei profili molto discutibili risiede nel fatto che, nel momento in cui una persona decide, decade anche la sua cittadinanza, Sindaco, quindi lei può parlare di Regolamenti, di quello che vuole, ma questo è un dato di fatto. Nel momento in cui una persona decide, giuridicamente non è più cittadino. E' un principio di diritto naturale, quindi noi stiamo discutendo di un fatto che ha questo profilo. Restano tutte le considerazioni che abbiamo già fatto e che ci inducono, come ho detto, ad abbandonare l'Aula proprio per marcire in maniera netta la distanza da questo atto che, come abbiamo detto, è tecnicamente illegittimo e non condivisibile nel contenuto."

Il PRESIDENTE: "Altre dichiarazioni di voto? Prego, consigliere Carpentieri."

Il consigliere CARPENTIERI: "Il gruppo del Partito Democratico voterà a favore per i motivi ampiamente detti e credo che sia un'occasione persa per coloro che non intendono dare il sì. Comunque, va rispettato anche il non voto o l'astensione. Penso che, se uno ritiene e dichiara che una delibera che ha la controfirma del Segretario Generale, del Direttore Generale, è illegittima, invito il Gruppo a impugnarla al TAR perché così liberiamo i modenesi da questo peso giuridico di grave illegittimità, però, anche se fuori tempo massimo, volevo chiedere se, con un emendamento dove al posto di fascismo, totalitarismo, siete pronti a votare la delibera perché era molto impregnata su questo, ma è più una battuta che altro.

Si può fare un emendamento, si mette totalitarismi e forse la votiamo all'unanimità. Noi votiamo sì. Grazie."

Il PRESIDENTE: "Altri? Prego, Giacobazzi."

Il consigliere GIACOBAZZI: "Grazie, Presidente. Grazie al Sindaco per la corposa replica. Io mi richiamo a tutto quanto detto nel corso del mio intervento e sottolineo solo due aspetti. Il primo è molto semplice, il Sindaco ha iniziato la sua replica dicendo che non si cancella niente e poi mi facevano notare adesso da casa, in diretta streaming, che per più di una dozzina di volte ha usato il termine "cancellazione" riguardo a questo tema. L'altra cosa che mi facevano notare da casa, che è più una battuta che altro, è che è vero il tema che lei ha sottolineato ed è stato sottolineato anche da altri miei colleghi in corso del dibattimento, che, se c'è libertà di espressione, libertà di parola e in questo consesso e fuori di qua nella città è perché, dopo una lunga lotta, è stato sconfitto il fascismo, però mi facevano anche notare che questo non vale per gli striscioni "No 720 TIR alla Sacca". Grazie."

Il PRESIDENTE: "Ci sono altre dichiarazioni di voto?"

Il consigliere GIACOBAZZI: "Chiedo scusa, Presidente, mi sono dimenticato di indicare la dichiarazione di voto, come correttamente il collega Carpentieri mi faceva notare. Non parteciperò al voto neanche io."

Concluso il dibattito, il Presidente sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la sotto riportata proposta di deliberazione, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 26

Consiglieri votanti: 22

Favorevoli	22:	i consiglieri Aime, Bergonzoni, Bignardi, Carpentieri, Carriero, Connola, Di Padova, Fasano, Forghieri, Franchini, Giordani, Guadagnini, Manenti, Manicardi, Poggi, Reggiani, Scarpa, Silingardi, Stella, Trianni, Venturelli ed il Sindaco Muzzarelli.
Astenuti	3:	i consiglieri Bosi, Moretti e Prampolini.
Non votanti	1:	il consigliere Giacobazzi.

Risultano assenti i consiglieri Baldini, Bertoldi, De Maio, Lenzini, Parisi, Rossini e Santoro.

Il PRESIDENTE: "Presenti 26, votanti 22, favorevoli 22, astenuti 3, non votanti 1. La delibera è approvata. Evito qualsiasi tipo di commento. Faccio solo un paio di considerazioni attinenti al mio ruolo. Prima permettetemi una battuta: spero di rimanere cittadino modenese anche da defunto, spero che sia così. Forse spero anche di rimanere Presidente del Consiglio Comunale in questo periodo di tempo anche da defunto. Forse la mia speranza non è fondata giuridicamente, così stemperiamo un po'."

Le due osservazioni che volevo fare sono queste: mi assumo tutta la responsabilità delle impostazioni di questo Consiglio. Questo Consiglio è stato impostato così perché stiamo celebrando la festa della liberazione di Modena dal fascismo, la fine della guerra, quindi abbiamo parlato di

questo. Non è stato un errore non parlare di altre cose, non è stato un errore non parlare di Russia, di Ucraina. Stiamo dando il nostro contributo alla celebrazione della liberazione di Modena. L'argomento era questo.

Purtroppo, come dicevo all'inizio, è stato monco perché un intervento non c'è stato e, probabilmente, ci avrebbe permesso di rimanere più sul tema, ma l'argomento era questo. Questo era il senso anche della delibera proposta dal Sindaco.

Faccio presente un'altra cosa che attiene al mio ruolo: ogni nostra delibera è revoca di una decisione del passato, quindi è stato un po' capzioso, permettetemi di dire, questo dibattito, se questa delibera era legittima o no.

Quando abbiamo approvato il nuovo PUG, abbiamo revocato il vecchio PRG e abbiamo fatto l'analisi storica dalla quale è generato, permettetemi forse un parallelo improprio, il vecchio PRG che abbiamo contestualizzato. Abbiamo revocato quello e abbiamo fatto una scelta per il futuro. Oggi, personalmente, ritengo che con questa delibera abbiamo revocato una delibera precedente e abbiamo fatto una scelta per il futuro.

Ringrazio i nostri ospiti e i rappresentanti delle associazioni che hanno pazientemente aspettato fino ad adesso. Vi sarà distribuito il compendio dell'ampio e accurato ricordo di Aude Pacchioni, annunciato prima dal Sindaco. Ringrazio l'ANPI che lo omaggia a tutti i Consiglieri.”

Il presente resoconto viene sottoscritto digitalmente.

Il Presidente del Consiglio  
POGGI FABIO

Il Segretario Generale  
DI MATTEO MARIA